FRONTIERA 2000

RIETI
Palazzo Vescovile

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis 70%

ANNO 1 - N. 1
29 Gennaio 1984 - L. 600

Editoriale

Stiamo già avvistando l'anno 2000 e l'uomo non intravvede ancora la propria terra.
Partito dalle sue primitive caverne, ne è alla ricerca, sprovveduto di tutto, mosso soltanto da prepotente nostalgia.
Egli stesso ci ha narrato la sua avventura, dividendola in un lunghissimo periodo di preistoria, testimoniato dalle sue molteplici orme, e in un periodo di storia, relativamente breve, ma intenso di attività e fecondo delle più esaltanti conquiste, narrate dalla sua parola gelosamente custodita e attentamente decifrata.
Da qualche tempo ha perduto però la sua baldanza nell'interpretare il cammino fatto, perché, dopo tanto operare e "progredire", si sorprende ancora più lontano dalla patria bramata. Sembra addirittura propenso a non accettare più neppure la divisione tra preistoria e storia, sentendosi ancora chiuso nella dannata foresta della preistoria, ben lontano dal suo "regno", da sempre programmato, inseguito e negli ultimi tempi annunciato come imminente.
È una visione autocritica non priva di giustificazioni.
Quello che noi uomini abbiamo costruito non ha alcun connotato di "regno".
Quella che abbiamo chiamato storia la vediamo tessuta per lo più da orribili mali. Innumerevoli guerre, enormi ingiustizie, che hanno sempre calpestato la dignità dell'uomo, soprusi e violenze dei forti ci danno la netta sensazione che il cammino sia stato consumato come in un'orrenda giungla e nel pieno rispetto di questa.
Né ci siamo avvicinati al "regno dell'uomo" in questi ultimi tempi, in cui si sono ingigantiti i mali del passato. Scoperto "*il secondo fuoco*" (Einstein), cioè l'energia nucleare, l'abbiamo messo, come tante altre conquiste, al servizio della logica della giungla: già lo possediamo in quantità sufficiente per sopprimere la vita sulla terra in pochi istanti e lo stiamo tuttora follemente alimentando.
Tutto questo mentre la legge della foresta condanna tre uomini su quattro a soffrire la fame, a morire di fame.
Ed ora l'anno duemila ci apre la zona-rischio, esposta al "fuoco" nucleare e a quello ancor più devastante dei nostri egoismi. È una zona inevitabile, se non ci si affretta a uscire dalla selvaggia foresta e ad orientarci verso terre assolate, ariose, aperte ai limpidi cieli.
"Frontiera 2000" vuole essere un grido d'allarme lanciato ad amici compagni di viaggio, perché si dirigano verso quelle terre per costruirvi la sognata città armoniosa dell'uomo.
È, questa, un'impresa immane, oggi quasi disperata, se ascoltiamo i numerosi "*profeti di sventura*", studiosi di ogni orientamento, che vedono l'umanità già avviata sulla china dell'autodistruzione.
Ma la nostra visione non è pessimistica, perché cristiana: l'uomo non è il solo protagonista della nostra storia. Accanto a lui cammina il *Dio-con-noi*, non rivale, ma "alleato" dell'uomo, *Dio-per-noi*.
Questa presenza dà il fondamento e tutto il respiro alla nostra speranza di raggiungere il traguardo cercato. Ci impone non di disertare i sentieri della storia, ma di essere presenti su tutti i fronti, sui quali si combatte per la liberazione e per la promozione dell'uomo.
Fa di noi cristiani "uomini di frontiera", mai paghi delle posizioni raggiunte e mai rassegnati di fronte a qualsiasi barriera.
È questa visione confortante e mobilitante insieme che ci chiede di dare il nostro specifico contributo, perché si intraprenda subito la lunga coraggiosa marcia verso la frontiera che ci attende: il volto illuminato da una ravvivata fede, il cuore mormorante la gioia della ritrovata fraternità, lo sguardo proteso verso terre lontane.
Noi di "Frontiera 2000", quali sentinelle della comunità, vogliamo scrutare attentamente l'orizzonte storico per individuare problemi e rischi via via emergenti, segnalarli e suggerire soluzioni coerenti con il messaggio cristiano, che riteniamo quanto mai attuale ed il solo in grado di condurci al "regno dell'uomo".
Confronteremo con questo messaggio anche proposte e suggerimenti da qualunque parte provenienti, che esamineremo con il massimo di apertura e di rispetto.
L'anno duemila ci sollecita ad affrettare il tramonto dell'attuale mondo-giungla e l'alba dell'invocata umanità-famiglia.
Ci sollecita ad affrettare la conquista della frontiera dell'uomo.

Benso Benni

XXXI Giornata dei Malati di lebbra

Nell'anno 2000 sulla terra saremo 7 miliardi abbondanti di persone. Di queste, sei miliardi saranno in preda alla fame, alla malattia, al sottosviluppo. Anche i malati di lebbra invece di diminuire sono destinati ad aumentare. Attualmente sono circa 15 milioni. La lebbra è malattia curabile e guaribile. I politici dovrebbero per primi farsi carico della sua cura, devolvendo una minima parte delle ingenti spese sostenute per le armi suicide. Cercò di indurveli R. Follereau, l'apostolo dei lebbrosi. Purtroppo inutilmente.
Possiamo salvarli noi, semplici cittadini e le nostre Chiese locali, se ci lasciamo guidare da un minimo di solidarietà cristiana. È questo un fronte emblematico sul quale noi cristiani non possiamo mancare; è un ostacolo che va subito demolito se non vogliamo uscire dalla maledetta giungla disumana e raggiungere la frontiera dell'uomo.

Vivere l'Oggi per costruire un Domani diverso

Di solito chi è chiamato a parlare di un nuovo giornale, chissà perché, sente di dover esprimere una lunga e noiosa serie di rallegramenti, auguri e speranze, il tutto con tono seriosamente compassato e solenne.
Nulla di tutto questo da parte mia, soltanto una frase di H. Camara che avverto particolarmente vera in tale occasione:
"Quando sogniamo soli / è solo un sogno; quando sogniamo insieme / è l'inizio della realtà".
Perché FRONTIERA 2000 è prima di tutto un sogno fatto insieme. *E fatto con tanto entusiasmo!*
L'entusiasmo, si sa, appartiene ad ogni nascita, ma è anche quel modo di essere interiore proprio di chi è giovane.
In effetti, tutti coloro che collaborano a questo settimanale sono "giovani". Alcuni anagraficamente; altri, forse di più, spiritualmente.
Della giovinezza, comunque, oltre all'entusiasmo e alla vitalità, ci portiamo dentro una convinzione radicata: che la vita, quella con la V maiuscola, che sa farsi dono per gli altri, è tale solo quando è vissuta sulla frontiera.
Non chiusa, dunque, nella fortezza del proprio egoismo di comodo; non rintanata nel ghetto delle proprie idee; non ostinatamente rivolta verso se stessa; ma aperta agli altri, protesa nella storia, decisa a crescere nel dialogo e nel confronto, disposta a rompere gli angusti confini del suo microcosmo.
Vivere sulla frontiera è stare vicino a chi soffre per qualunque motivo, senza paura di conoscere la sofferenza; è accettare il dialogo e il confronto anche se può diventare scontro; è essere in mezzo alla gente e ai suoi problemi un po' come "ser-

Alessandra Ricci

segue in ultima

Verso la frontiera dell'uomo

"Frontiera 2000" è un traguardo ideale tutto da conquistare
Tre sono le urgenze che ci si pongono per raggiungerla: una correzione di rotta del nostro cammino; una rivoluzione culturale; una immediata mobilitazione delle coscienze

Il 2000 rappresenta per noi non una semplice data, ma un traguardo morale, una frontiera ideale, posta a segnare la fine di un cammino, che ci ha condotto alle soglie della morte collettiva, e l'inizio del primo millennio dell'auspicata storia dell'uomo.

Ma quella data, caricata di così alti significati morali, non ha poteri magici tali da aprirci automaticante l'èra sognata. La legge della continuità, che governa la natura, regge anche la dinamica della storia e non permette "salti".

Quell'èra va costruita da noi faticosamente, cominciando subito, fin da quest'alba del 1984 e con tutta la tenacia, perché non è impresa facile né di un sol giorno.

* La prima urgenza che ci si pone in vista della ideale frontiera-2000 è la **correzione di rotta** del nostro cammino.

Una sorta di smarrimento collettivo ci ha infatti portato verso quella che uno scrittore inglese chiama "*l'èra del pesce*", caratterizzata dall'assenza di calore umano, un'èra che è agli antipodi dell'èra dell'uomo.

L'uomo d'oggi si è da tempo sorpreso "gettato" sul minuscolo pianeta-terra, sospeso nell'infinito enigmatico, "*come uno zingaro sperduto in un universo gelido che gli è totalmente indifferente*", secondo la visione del Premio Nobel Monod. Non avverte alcuna presenza nell'immenso. È solo. Solo in un'avventura involontaria, ingrata e senza mèta.

segue in ultima

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

"Quando pregate dite: Padre..."

I PARTE

"Signore, insegnaci a pregare": è la domanda che uno dei discepoli rivolge a Gesù nel momento in cui egli ha concluso una delle sue frequenti preghiere. In questa domanda si riconosce tutta la comunità di Luca, la quale, consapevole di essere chiamata ad agire nel mondo tra persecuzioni e difficoltà di ogni genere e senza la prospettiva di un ritorno imminente del Signore, si rivolge al suo Capo perché le insegni ad entrare in una relazione filiale col Padre che sostenga l'impegno cristiano.

È significativo che soltanto Luca riferisca una tale domanda, che la Chiesa d'ogni tempo può e deve far sua. Difatti Luca è l'*evangelista della preghiera*.

In queste brevi note non ci fermiamo a considerare *la preghiera di Gesù*: basta dire che Luca presenta Gesù in preghiera nei momenti più importanti della sua vita: al battesimo, nel momento della scelta degli Apostoli, nella Trasfigurazione, nell'orto degli ulivi e sulla Croce. Queste frequenti menzioni della preghiera di Gesù sono, secondo Luca, la *base teologica* della preghiera cristiana: in Gesù che prega i fedeli debbono rispecchiarsi per dare contenuti e vigore alla propria preghiera.

* * *

La circostanza che ha motivato la domanda del discepolo è istruttiva: "Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare". I discepoli lo contemplano *mentre prega*: sono conquistati dal suo atteggiamento di preghiera e sentono sorgersi dentro il *desiderio della preghiera*. È così che uno di essi dice: "Signore, insegnaci a pregare". Ecco un insegnamento previo: per pregare bene *bisogna domandarlo*. Noi "non sappiamo nemmeno cosa conviene domandare", ci ammonisce S. Paolo. *Qualcuno ce lo deve insegnare* e noi dobbiamo lasciarci istruire. *Soltanto Gesù*, che con la preghiera sulla terra ha esercitato ineffabilmente i suoi diritti di Figlio di Dio, può istruirci al riguardo.

Per questo Luca, volendo tramandare una catechesi sulla preghiera, prima mostra *Gesù che prega* e poi riferisce il *suo insegnamento* che scaturisce dalla sua natura di Figlio. "Quando pregate dite: *Padre...*". Sempre la preghiera di Gesù, in Luca, inizia col vocativo "Padre". Quest'*atmosfera filiale* di preghiera Gesù la inculca ai discepoli: è questo il *tono vero*, l'atteggiamento giusto di disponibilità, di apertura e di fiducia che Gesù chiede nella preghiera. Pregare *da figli di Dio* e non da schiavi. Gesù insegna ad andare *diritti al Padre* esercitando la prerogativa fondamentale (la figliolanza divina) che ci è stata conferita nel battesimo. Questa dimensione filiale è, secondo Luca, *la novità* della preghiera cristiana. Chi è penetrato, con la grazia di Dio, nel vero spirito della preghiera è in grado di percepire tutte le risonanze del *Padre nostro*, preghiera semplice che Luca riferisce in forma sintetica (e quindi più arcaica) e che è concentrata sulle cose essenziali.

Pregano dei figli, cioè coloro che si sentono tutti presi dagli interessi di Dio e del suo Regno. Al centro della preghiera, allora, sta *la gloria del Padre*: "sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno". *Solo dopo*, nella seconda parte del Padre nostro, alcune semplici richieste, tre sole domande d'umili pellegrini del Regno che impetrano *poche cose essenziali* per poter essere *collaboratori efficaci* del Regno di Dio: il pane quotidiano, il perdono e la salvaguardia dalla caduta in tentazione.

È risaputo che il Padre nostro è uno *schema esemplare* della preghiera neotestamentaria: le nostre comunità sono chiamate a confrontarsi con esso per operare un'efficace revisione del loro modo di pregare. (*seguita*)

d. Gino Fattorini O.S.B.

DIRETTORE
BENSO BENNI
•
REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI
•
CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI
•
DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/853001
06012 - Città di Castello - PG
•
Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 21/1/1984
•
EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOMPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG
•
ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE: L. 50.000 - Una copia L. 600
•
Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
- *oppure* VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 11888062
intestato a: LA VOCE EDITRICE
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

"APPARIZIONI E MIRACOLI"

La Madonna? un prodotto dell'asma...!

Così la pensano i conduttori del 2° canale della RAI

Antivigilia di Natale. Consueto appuntamento del venerdì sera sul secondo canale. Film proiettato e commentato: "Bernadette". Argomento proposto: "apparizioni e miracoli". Unica voce cattolica quella di padre Nazareno Fabretti. Il quale, salvo pochi spunti felici, non ha fatto altro che rimanere nel fumoso e nel vago, ossessivamente preoccupato di apparire troppo ortodosso. Gli altri? Un'alluvione di psicanalisi e di psicosomatica.

Chiunque abbia dimestichezza radiotelevisiva con l'abuso, spesso farsesco, che di tali discipline viene fatto, non ha bisogno di illustrazione. L'unica novità uscita dal noioso grigiore dei soliti luoghi comuni, è stata la seguente. L'asserita affezione asmatica che avrebbe afflitto Bernadette, sarebbe stata la causa delle apparizioni di Lourdes...

Tra i molti presenti soltanto un giornalista del pur laicissimo quotidiano di Montanelli, — Lucio Lami per la precisione — ebbe la saggezza ed il coraggio di ricordare agli illustri docenti l'assurdità di voler spiegare solo in chiave psicanalitica e psicosomatica problemi che toccano il supremo mistero della trascendenza.

Che dire? Semplicemente questo. Che va rispettato l'ateismo "nobile" che è frutto di studio rigoroso, di seria riflessione, di confronto tollerante. Con quello ci si può sempre intendere, si può civilmente convivere.

Va detestata e combattuta, invece, sia l'empietà velenosa dei maestri, che quella canagliesca, rozza e fuorilegge dei killer, cioè, per intenderci, quella dei vari Benigni che a

Reggio Emilia bestemmiano dinanzi a migliaia di persone, dei vari Dario Fo che, sotto il travestimento dell'arte, insultano e vilipendono vergognosamente le altrui convinzioni, oppure quella di Radio Radicale (questi sedicenti galantuomini, socialcristiani e nonviolenti) che il 27 novembre mette in onda un'infame bestemmia contro la Madonna.

Questo ateismo barbaro e violento che, in mille episodi quotidiani, pubblici e privati, aggredisce e ferisce, non appartiene certo al libero dibattito democratico, ma è solo espressione di autentico teppismo e va, perciò, associato alla schiuma del peggiore malcostume.

È follia sperare, fra tanto dolce dormire..., in qualche salutare risveglio?

La Chiesa è il popolo di Dio, un popolo incamminato sul deserto-mondo verso il Regno dei Cieli.

L'itinerario è aspro, difficile, a tratti umanamente impossibile.

C'è bisogno di frequenti soste ristoratrici nel duro andare per medicare eventuali ferite, verificare il cammino e ristorare le energie in vista delle successive scadenze.

È quanto fanno le nostre comunità nel giorno festivo celebrando l'Eucaristia, che è il cuore della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo.

Il cuore ha un ritmo fisiologico binario: nella *diastole* si allarga per accogliere il sangue che ritorna da tutto il corpo, carico di veleni e privo di alimenti; nella *sistole* sospinge il sangue, dopo averlo purificato e ricaricato di energie, a tutte le cellule del corpo per portare ad esse l'energia vitale.

L'Eucarestia svolge un compito analogo per le nostre comunità cristiane.

Nel giorno festivo il tempio si apre per accogliere tutti i membri della comunità: è il momento della *comunione* e dello stare-insieme, in vista della *missione*, che impegnerà ognuno nei giorni della settimana successiva.

È uno stare-insieme intensamente attivo, caratterizzato dai seguenti momenti:

- **purificarsi**, cioè liberarsi di tutte le scorie, veleni e ferite accumulati in sei giorni di duro cammino (con il Sacramento della Penitenza);
- **verificare insieme il comune cammino**, ascoltando la Parola di Dio, approfondendola e applicandola alle proprie situazioni di vita (liturgia della Parola);
- **ristorare le forze alla mensa del Pane** in vista della ripresa del cammino (Comunione eucaristica).

È in questo *stare-insieme* che i fedeli consolidano il loro essere-comunità, pregustano la gioia della mèta raggiunta e si mettono nella condizione di riprendere ognuno la propria *missione* sui vari fronti, familiare, *professionale e sociale*, fino alla successiva sosta.

* * *

Il nostro giornale vuole offrire ogni settimana un contributo ai suoi lettori, membri di comunità cristiane, per aiutarli a vivere consapevolmente ed efficacemente la festiva sosta purificatrice e ristoratrice.

Esso cercherà di presentare il nucleo centrale del messaggio liturgico di ogni domenica, rapportato al nostro tempo, in modo che i singoli lettori possano calarlo nella propria situazione di vita.

In modo che la domenica sia veramente il grande *Week-End* delle nostre comunità.

La Domenica

Solo non sei a salire.
Siamo tanti in cammino.
Formiamo noi tutti
un Popolo solo
tutto teso al possesso del Regno.

È questa la Chiesa:
un Popolo in marcia.

Ma per esso una sosta frequente ci vuole:

che le aperte ferite risani;

che orienti il cammino
con la sola Parola del vero;

che ridoni vigor giovanile
con il "Pane disceso dal Cielo".

È il Week-End *della Chiesa di Dio.*
È la domenica vera
che ritma l'ascesa al suo Regno.

Con essa riposati dunque.

Il cuore fa puro e splendente
più dell'aureo fulgido sole.

Attento ascolta del Ver la' Parola.

E "prendi e mangia" il sol Pane dei forti,
"perché lunga ti resta la via".

E le stelle remote — vedrai —
non distan poi tanto da noi.

Ed il Regno dei Cieli
è già presso di te.

Varianus

DOPO LA PROMULGAZIONE DEL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

Le nuove norme per la Chiesa italiana

Con decreto del 23 dicembre scorso il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Anastasio Ballestrero, ha promulgato le norme relative al nuovo Codice di Diritto Canonico, decise dalla XXII Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani, tenuta nel settembre scorso.

Dopo la "vacanza legislativa" di un mese, le Norme sono in vigore dal 23 gennaio in corso.

Le Norme sono sedici e riguardano varie materie e coinvolgono diverse componenti ecclesiali. Esse dovranno essere oggetto di attenta considerazione.

Sul piano pastorale i Vescovi hanno la facoltà di nominare i Parroci "ad tempus".

Quanto agli organi diocesani consultivi, i Vescovi possono costituire il Collegio dei Consultori scegliendone liberamente i membri fra quelli del Consiglio Presbiterale già esistente.

Al Collegio dei Consultori vengono affidati i compiti previsti dal nuovo Codice.

Quanto alla disciplina sacramentale, l'età per ricevere la Cresima è quella dei dodici anni circa; quella per la lecita celebrazione del matrimonio è dei diciotto anni.

Ai Parroci viene fatto l'obbligo di avere in ordine alcuni Registri, mentre altri sono raccomandati.

Inoltre il clero deve indossare, in pubblico, o l'abito talare o il clergyman.

Gruppi di studio e commissioni della C.E.I. esamineranno gli altri disposti legislativi, affidati alla decisione della Conferenza. Di particolare rilievo, tutte le questioni di ordine amministrativo.

Quello che segue è il testo del decreto che promulga le delibere dell'Assemblea straordinaria della CEI.

1. — I Diaconi permanenti sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione di Lodi, Vespro e Compieta. Cfr. can. 276, 2, n. 3.

2. — Salve le prescrizioni per le celebrazioni liturgiche, il clero in pubblico deve indossare l'abito talare o il clergyman. Cfr. can. 284.

3. — L'elenco dei sacerdoti diocesani e religiosi ritenuti degni di candidatura all'Episcopato, fermo restando il diritto di ogni singolo Vescovo, sia redatto e trasmesso alla Santa Sede dalle Conferenze Episcopali Regionali. Cfr. can. 377, 2.

4. — I "munera" attribuiti dal Codice di Diritto Canonico al Collegio dei Consultori non sono demandati al Capitolo Cattedrale e restano pertanto assegnati allo stesso Collegio dei Consultori. Cfr. can. 502, 3.

5. — I Vescovi hanno la facoltà di nominare i parroci "ad certum tempus". Cfr. can. 522.

6. — In Archivio parrocchiale vi siano, oltre ai libri resi obbligatori dal can. 535, 1 e a quanto prescritto nei canoni 1284, 2, n. 9 e 1307, il Registro delle Cresime, i Registri dell'amministrazione dei beni e il Registro dei legati. Cfr. can. 535, 1.

7. — In ogni Archivio parrocchiale sono raccomandati il Registro dello "Status animarum", il Registro delle Prime Comunioni, il Registro della Cronaca parrocchiale. Cfr. can. 535, 1.

8. — L'età da richiedere per il conferimento della Cresima è quella di 12 anni circa. Cfr. can. 891.

9. — La Conferenza Episcopale Italiana non emana normative particolari per le promesse unilaterali o bilaterali di matrimonio (sponsalia) in Italia. Cfr. can. 1062, 1.

10. — Per la lecita celebrazione del matrimonio l'età dei nubendi è di 18 anni. Resta riservata ad apposita "Istruzione pastorale" della C.E.I. l'indicazione di criteri comuni di valutazione di età inferiore secondo le varie situazioni. Cfr. can. 1083, 2.

11. — La determinazione degli atti di straordinaria amministrazione posti dal Vescovo, — la determinazione della somma minima e della somma massima per la licenza riguardante l'alienazione e i contratti onerosi, — la determinazione di norme riguardanti i contratti di locazione, siano rinviate allo studio di una Commissione di Esperti, nominati dai competenti Organi della C.E.I., con l'incarico di presentare entro un anno opportune proposte, fermo restando che nel frattempo continueranno a valere le norme sino ad ora vigenti. Cfr. can. 1277; 1292, 1; 1295; 1297.

12. — È concessa la facoltà di assumere nei tribunali ecclesiastici un laico con le funzioni di giudice per la formazione del Collegio purché sia in possesso dei requisiti voluti dalla normativa canonica. Cfr. can. 1421, 2.

13. — È consentito al Vescovo diocesano, in caso di perdurante impossibilità a costituire il Collegio, di affidare la causa contenziosa (ma non matrimoniale, né penale, né per gli altri casi previsti dalle norme canoniche) a unico giudice ecclesiastico il quale potrà associarsi un assessore e un uditore. Cfr. cann. 1424; 1425, 1 e 4; 1428.

14. — La Conferenza Episcopale non emana propria normativa per le transazioni, i compromessi, e gli arbitrati, e rinvia le parti alla legge civile secondo il suggerimento del Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 22). Cfr. can. 1714.

15. — La Conferenza almeno per ora non costituisce alcun Ufficio o Consiglio stabile per l'equa soluzione delle controversie sorte a motivo dei ricorsi contro i decreti amministrativi e lascia la ricerca di strumenti per la composizione delle controversie alla sperimentazione dei singoli Vescovi. Cfr. can. 1733, 2.

16. — I Vescovi sono autorizzati a costituire il Collegio dei Consultori, di cui al canone 502, 1, con i membri del Consiglio Presbiterale già esistente, in attesa del rinnovo dello stesso Consiglio e degli Statuti che saranno poi rinnovati, "attentis normis ab Episcoporum Conferentia prolatis". Cfr. can. 496.

Roma, dalla Sede della Cei 23 dicembre 1983.

Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino
Presidente della
Conferenza Episcopale Italiana.

UN PASSO IN PIÙ PER IL RINNOVAMENTO LITURGICO

La seconda edizione del "Messale Romano"

Sarà disponibile nelle librerie tra pochi giorni e porterà due grosse novità

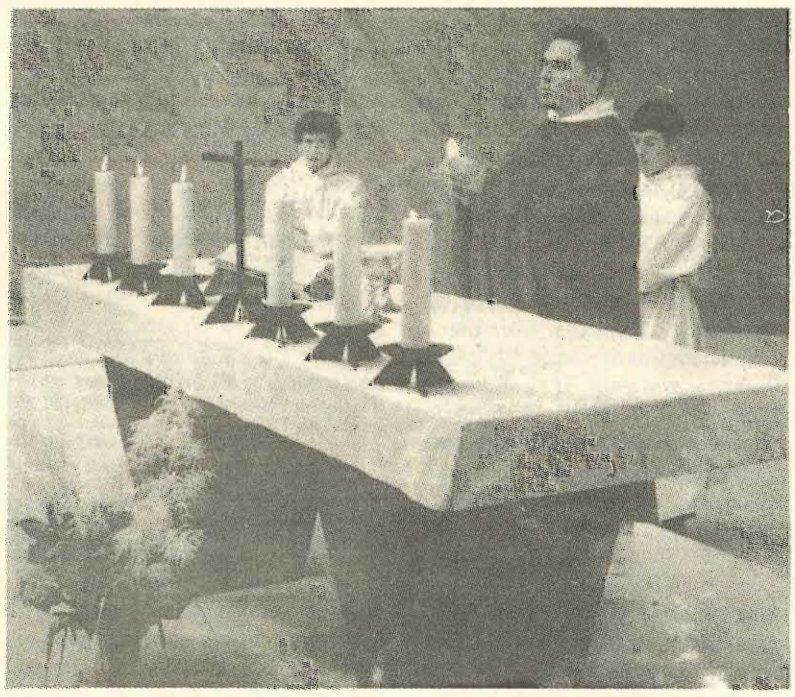
Tra pochi giorni sarà disponibile, nelle librerie, la nuova edizione del "messale romano". La prima, uscita dieci anni fa, non era altro che la traduzione dal latino del testo edito dalla Sede Apostolica dopo il Concilio. Questa invece porta due grosse novità: l'aggiunta di testi nuovi composti direttamente in italiano (vi hanno lavorato anche letterati e poeti) e tutte le disposizioni della CEI in materia di celebrazioni liturgiche (compreso quella di fare accedere anche le donne all'ambone per leggere la parola di Dio).

Il nuovo messale contiene 400 pagine in più con collette, preghiere, didascalie di collegamento, scelte di diversi modi di esprimere, con parole diverse, la stessa cosa.

Uno dei maggiori pericoli che corre infatti la liturgia è quello di essere rigidamente legata alle formule. Ciò le toglie la vivezza e l'immediatezza di un dialogo vivo quale dovrebbe essere.

Con questa nuova edizione si è dunque aperta la strada ad una maggiore creatività e partecipazione dei fedeli.

Ma le innovazioni non sempre trovano nella gente un'adeguata preparazione culturale e spirituale. Una recente inchiesta promossa dalla CEI in un centinaio di diocesi italiane ha rilevato una certa stanchezza, dopo gli entusiasmi iniziali, del rinnovamento liturgico. Ciò sembra dipendere dalla scarsa disposizione interiore a cogliere e vivere il mistero liturgico e dall'incerta e imbarazzata partecipazione dei fedeli, i quali "appaiono ancora (non si sa bene se per colpa loro o dei sacerdoti celebranti) in posizione puramente passiva di ascoltatori-spettatori-fruitori di un atto che viene svolto davanti a loro da altri".



Nella liturgia il vero protagonista è Gesù Cristo e la vera preghiera è la lode e la adorazione di Lui al Padre

Non bisogna dimenticare che la strada del rinnovamento liturgico è appena appena iniziata. Che cosa sono infatti venti anni di fronte ai mille e più anni di fissità liturgica, e di formule tutte in latino (e quindi incomprensibili al popolo). Nei primi secoli la comunità cristiana viveva più il culto e creava nuove preghiere. Ma dopo una millenaria astrazione dei riti dal popolo non è facile rimuovere dalla cultura dei fedeli la passività che ne è derivata.

Tuttavia, se le traduzioni, le nuove preghiere, alcune liberalizzazioni del culto sono strumenti indispensabili, non bisogna dimenticare che il vero rinnovamento è interiore. È infatti nella profondità della coscienza singola che può essere avvertita la "verità" della liturgia e che vero protagonista è Gesù Cristo stesso, e che la vera preghiera è la lode e la adorazione di Lui al Padre. La partecipazione dei fedeli è dunque inutile? No perché in questa grande opera di salvezza Cristo associa a sé l'uomo (la Chiesa). La Liturgia è dunque "il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina".

Gesuiti cinesi condannati a dieci anni di reclusione

Sono il vescovo e il vicario generale della diocesi di Baoding Continua la persecuzione contro la Chiesa

Un portavoce dell'«Associazione dei cattolici patriottici» cinesi, strettamente collegata al governo comunista, ha confermato la notizia dell'arresto avvenuto oltre un anno fa di due gesuiti, ma ne ha ridimensionato l'importanza per gli sforzi di riavviare un dialogo con la Santa Sede. I due arrestati sono mons. Pietro Giuseppe Fan Xueyan, vescovo di Baoding (nella provincia settentrionale dello Hebei), e il Vicario generale della medesima diocesi, mons. Huo Pinchang.

Secondo notizie diffuse dal Vaticano, i prelati sono stati condannati a dieci anni di reclusione sotto l'accusa di aver ordinato segretamente vescovi e sacerdoti, di avere stabilito contatti non autorizzati con la Santa Sede e di aver ricevuto denaro. Il portavoce dei «cattolici patriottici» ha dichiarato che a Pechino l'arresto del Vescovo e del Vicario era «un fatto ben noto da oltre un anno». Secondo il portavoce, i due gesuiti erano stati liberati nel 1980 dopo lunghe pene detentive, ma in seguito «avevano cominciato a fare dichiarazioni antisocialiste» ed erano stati arrestati nell'estate 1982 per essersi «associati alle attività antigovernative» di un gruppo di gesuiti a Shanghai.

Questi ultimi erano i sacerdoti Vincenzo Zhu, Giuseppe Zhen, Stanislao Chen e Stefano Zhen: erano stati scarcerati nel 1980, riarrestati alla fine del 1981 e condannati a pene detentive per complessivi 38 anni e mezzo.

Circa mons. Fan e Mons. Chang il portavoce dell'associazione filocomunista ha detto che «il pericoloso atteggiamento da loro adottato verso il governo era stato seguito con crescente diffidenza dall'associazione». Costituita nel 1957, l'Associazione ha costantemente proclamato la propria indipendenza dal Vaticano, e dall'inizio ha ottenuto sempre maggiori riconoscimenti e appoggi dal governo cinese.

In tale contesto si inquadra l'inaugurazione di un seminario e di un collegio teologico a Pechino, oltre alla riapertura al culto di alcune chiese dal 1978 nelle maggiori città. Il portavoce ha citato la decisione governativa di porre la cattedrale dell'Immacolata, aperta a Pechino dal 1971, sotto la tutela della sovrintendenza alle Belle Arti e di fornire fondi per il suo restauro.

Nel marzo 1980 c'erano state le visite dei cardinali Roger Etchegaray e Franz Koenig. In seguito le possibilità di un dialogo erano parse gravemente compromesse a causa di un'aspra polemica sulla nomina ad arcivescovo di Canton del gesuita Domenico Deng Yiming da parte della Santa Sede. Ultimamente c'erano stati segni di un'inversione di tendenza, tra cui le dichiarazioni concilianti fatte in dicembre dall'Arcivescovo anglicano di Canterbury in visita a Pechino.

LE GRAVI TENSIONI ATTUALI

"Non c'è un giorno da perdere" ricorda il Papa agli ambasciatori

Confronto Est-Ovest: non riprendere i negoziati è assumersi una grave responsabilità davanti all'umanità e alla storia
Contrasto Nord-Sud: per la fame è in gioco la sopravvivenza di interi popoli, mentre si spendono somme favolose per gli armamenti
I diritti dei popoli alla libertà, compresa quella di coscienza e di religione

Un attento esame dell'attuale situazione internazionale, dei conflitti ancora in atto in vari paesi e dei programmi da attuare per uscire dalla crisi politica ed economica, primo fra i quali l'impegno al dialogo fra le due super-potenze per la riduzione degli armamenti nucleari, è stato presentato da Giovanni Paolo II al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede ricevuto in Vaticano per il consueto scambio di auguri di inizio d'anno. Erano presenti gli ambasciatori presso la Santa Sede, tra i quali, per la prima volta, l'ambasciatore designato degli Stati Uniti, William Wilson.

Il discorso del Papa si è concentrato sulle contraddizioni e tensioni che oggi si verificano nel mondo, le quali trovano la loro sintesi cruciale nel confronto Est-Ovest e nello squilibrio Nord-Sud, sottolineando che tra Est e ovest la «tensione è grave» per cui, se la si vuol superare, è necessaria la ripresa dei negoziati dal momento che «*non c'è un giorno da perdere*», mentre a riguardo del contrasto tra Nord-Sud, essendo in gioco la vita di intere popolazioni sottosviluppate, è necessario rimuovere le cause naturali della fame, e quelle umane del colonialismo e l'ingiusta distribuzione delle risorse. Infine il Papa, parlando delle tensioni nel mondo attuale, ha fatto pure un richiamo alla condanna che deve essere rivolta alle limitazioni e violazioni dei diritti della persona umana, come i processi arbitrari, la tortura, le esecuzioni capitali. Ma ecco, in sintesi, i punti fondamentali trattati dal Papa nel suo discorso.

Confronto Est-Ovest — Dopo aver ricordato che la Chiesa si occupa dei problemi del mondo per fedeltà al Vangelo e per l'autorità spirituale e morale «*al servizio della pace di tutti, senza interessi materiali propri da difendere*» che ispira la fiducia di un gran numero di Nazioni nei confronti della Sede Apostolica, Giovanni Paolo II ha parlato dei rapporti tra Est-Ovest dicendo che «*la tensione è grave e carica di minacce*» e che essa «*ha un retroterra soprattutto ideologico*». Ed ha aggiunto: «*È un fatto che i popoli interessati si sentono inquieti, a volte angosciati. Noi ne riceviamo costantemente testimonianza specialmente tramite i diversi Episcopati, e la Santa Sede ritiene un dovere manifestarlo, non per accrescere la paura, ma per meglio garantire la pace. È per questo che io stesso sono recentemente intervenuto affinché si riprendano i negoziati sulla riduzione degli armamenti nucleari. Non c'è un giorno da perdere, noi siamo convinti che si tratti di un grave dovere per tutte le parti interessate, e se qualcuno volesse sottrarsi alla necessità di tali negoziati incorrerebbe in una grave responsabilità davanti all'umanità ed alla storia*».

Contrasto Nord-Sud — È questo, ha detto il Papa, un problema che «*tocca una gran parte dell'umanità*» poiché per la fame «*sono in gioco la vita e la sopravvivenza di popoli interi bloccati sul sottosviluppo*», mentre «*somme favolose ne aumentano i potenziali d'armamento e, spesso, la paura*». È una situazione, ha aggiunto Giovanni Paolo II, pericolosa ed allarmante in quanto «*l'allargamento delle zone di povertà è, a lungo termine, la minaccia più grave per la pace*». Per superare tale contrasto, ha detto il Papa, è necessario affrontare le cause naturali della fame e della miseria e, insieme, rimuovere anche «*le cause umane*» consistenti in forme di nuovo colonialismo e di ingiusta distribuzione delle risorse. «*Da parte sua, e insisto su questo punto* — ha detto con forza il Papa — *la Chiesa vuole continuare a impegnarsi decisamente per lo sviluppo dei Paesi detti del Sud*».

Le tensioni del mondo attuale — Parlando, quindi, delle situazioni in cui si trovano varie Nazioni, il Papa ha affrontato esplicitamente i problemi della Namibia, che attende «*impazientemente*» l'indipendenza, e il riconoscimento dell'Onu, del «*popolo palestinese*» del quale ha auspicato che possa «*disporre di una patria*», come «*condizione della pace e della giustizia in Medio Oriente*», purché sia garantita la sicurezza d'Israele e di tutti i popoli della zona, e si è detto infine, «*molto preoccupato*» per la situazione in America Centrale, in Libano, in Afghanistan, in «*molte regioni d'Africa*» e in Cambogia, auspicando che «*si ritirino le truppe straniere d'occupazione e che in pari tempo si stabilisca un accordo politico all'interno del Paese*», oltre ad un accordo politico liberamente raggiunto da cittadini nella ricerca del bene comune. Egli ha quindi deplorato il prolungarsi della sanguinosa guerra tra Iran e Irak, ha auspicato un accordo internazionale per scoraggiare il terrorismo ed ha condannato i rapimenti, così come il fatto che migliaia di esseri umani continuano a morire a causa dell'aborto, della fame e delle guerre. Giovanni Paolo II ha poi affermato con forza il diritto per ogni popolo di poter scegliere liberamente, senza ingerenze straniere, il proprio regime politico e i propri rappresentanti, e il dovere degli Stati di essere al servizio di tutti i cittadini.

Rapporti con la Santa Sede — Il Papa, prima di concludere il suo discorso ha anche auspicato relazioni diplomatiche con la Polonia, pur non nominando esplicitamente tale Stato, ma ha legato l'augurio alla parte del discorso nella quale ha parlato delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, stabilite martedì, 10 gennaio scorso. Ricordando quanto egli aveva detto cinque anni fa al Corpo Diplomatico, il 12 gennaio 1979, appena da tre mesi eletto al Pontificato, il Papa ha affermato oggi testualmente: «*La Santa Sede sarebbe felice di vedere qui altri ambasciatori, che vengano specialmente da nazioni che avevano, a questo riguardo, una tradizione secolare, soprattutto da quelle che si possono considerare come cattoliche*». Il riferimento alla Polonia è apparso evidente agli osservatori, date le secolari tradizioni di rapporti diplomatici tra il regno polacco e la Santa Sede e dati anche i rapporti diplomatici stabiliti in questo secolo ed interrotti dal governo di Varsavia alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

ERANO STATE INTERROTTE NEL 1868

Dopo 116 anni ristabilite le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Vaticano

Reagan ha nominato William Wilson ambasciatore presso la Santa Sede, che sarà rappresentata negli Usa da un Nunzio

Le relazioni diplomatiche cominciate nel 1848, cessarono vent'anni dopo, durante il pontificato di Pio IX, quando il Congresso americano, sotto l'incalzare degli avvenimenti del Risorgimento italiano, approvò una legge che vietava al governo di stanziare somme di denaro per il mantenimento di un rappresentante presso il Papa. Ma già nel 1849 il console statunitense presso la Santa Sede, Nicholas Brown, si era unito ai rivoluzionari italiani quando Giuseppe Mazzini proclamò la Repubblica romana mentre Pio IX fuggiva a Gaeta, protetto dal re di Napoli. In un dispaccio a Washington nel 1849, Nicholas Brown dava per «spacciato» il Papato: «Il Papato è caduto per sempre».

I rapporti, freddi per lungo tempo, furono ripresi alla fine del 1939 quando il presidente Franklin Delano Roosevelt decise di inviare in Vaticano un suo «rappresentante personale» con il titolo di ambasciatore solo per motivi di protocollo. Il rappresentante di Roosevelt, Myron Taylor, non risiedeva in permanenza a Roma dove aveva un suo delegato, Harold Tittmann il quale, durante la guerra, allo scopo di poter liberamente entrare in Vaticano come gli altri rappresentanti diplomatici, fu nominato dal Dipartimento di Stato «incaricato d'affari».

Con la liberazione di Roma da parte degli alleati (4 giugno 1944), le cose tornarono allo stato iniziale e Taylor, di nuovo a Roma, tornò ad essere «rappresentante personale» del presidente degli Stati Uniti. Nel 1951 il presidente Harry Truman tentò di stabilire rapporti diplomatici con la Santa Sede nominando ambasciatore il generale Mark Clark, comandante della Quinta Armata. Ma la decisione, per l'accesa opposizione dei protestanti che accusavano il presidente di aver derogato al principio della separazione tra Stato e Chiesa, fu revocata.

Nel 1970 il presidente Richard Nixon ripristinò la tradizione di inviare un suo «rappresentante personale»: fu scelto Henry Cabot Lodge che fu poi riconfermato anche da Gerald Ford e da Jimmy Carter. Ronald Reagan nominò William Wilson, che si incontrò per la prima volta con Giovanni Paolo II nel febbraio 1981 ad Anchorage in Alaska, dove il Pontefice fece una breve sosta di ritorno dal viaggio in Giappone.

A Washington l'annuncio è stato dato dal Dipartimento di Stato. Il portavoce ha sottolineato che le relazioni diplomatiche non violano il principio della Costituzione americana sulla separazione tra Chiesa e Stato, poiché gli Stati Uniti «da tempo riconoscono alla Santa Sede personalità internazionale distinta dalla Chiesa cattolica romana».

Il Papa mentre saluta l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la S. Sede, William Wilson, durante l'udienza concessa al Corpo diplomatico

Più tardi il portavoce presidenziale, Larry Speakes, ha reso noto che il presidente Reagan ha nominato William Wilson primo ambasciatore presso la Santa Sede.

William A. Wilson ha 69 anni. È un fervente cattolico, è attivo nella sua parrocchia di San Paolo a Las Vegas.

Da parte vaticana il Nunzio Apostolico non è stato nominato. Si fa il nome dell'Arcivescovo Pio Laghi, attualmente delegato apostolico a Washington.

L'Osservatore Romano *ricostruisce le vicende che hanno preceduto l'annuncio: «A favorire l'evento di oggi hanno concorso altri fatti storici succedutisi negli ultimi venti anni. Per la prima volta nella storia un Papa, Paolo VI, si è recato negli Stati Uniti per perorare la causa della pace davanti all'assemblea generale dell'Onu a New York (4 ottobre 1964); e un altro Pontefice, Giovanni Paolo II, ha varcato per la prima volta la soglia della Casa Bianca (6 ottobre 1979) come ospite del presidente». Ricordati i progressi del dialogo ecumenico tra le Chiese cristiane,* L'Osservatore *conclude che «sono cresciuti considerevolmente il ruolo, la presenza e il prestigio della Santa Sede nei fori internazionali (Washington è uno dei più importanti) dove si dibattono i problemi vitali della pace, dei diritti dell'uomo e dello sviluppo economico sociale dei popoli».*

Un ministro ungherese: "È degno di nota che la gioventù sia sempre più interessata alla religione"

L'esistenza di buone relazioni tra Chiesa e Stato di Ungheria è stata riaffermata dal segretario di Stato per gli Affari religiosi Imre Miklos.

In un'intervista all'organo ufficioso del governo «Magyar Hirlap», Miklos ribadisce che il governo «apprezza altamente che la maggioranza dei capi della Chiesa e dei sacerdoti mostri grande comprensione, responsabilità e buona volontà nell'aiutare a superare le difficoltà del Paese».

Miklos ha anche parlato dell'interesse dei giovani per la religione. «È degno di nota — ha detto — che la gioventù sia sempre più interessata alla religione e alla Chiesa. Noi non riteniamo questo fatto anormale. Il loro interesse non può e non deve essere respinto e si deve rispondere alle loro domande. È una grande conquista che la popolazione religiosa in Ungheria possa essere di appoggio al progresso sociale senza per questo dover rinunciare alla propria fede».

XXXI GIORNATA DEI MALATI DI LEBBRA

"Non bastano le medicine per guarire i malati di lebbra; occorre un atto di giustizia da parte dei popoli del benessere"

Si celebra anche quest'anno la Giornata Mondiale in favore della Lebbra. È la trentunesima. A poco servirebbe se si risolvesse soltanto in un momento di commozione, in qualche aiuto, per poi continuare a vivere indifferenti di fronte alla geografia della miseria, a quasi due terzi dell'umanità condannata ad una vita indegna dell'uomo.

Al contrario, tale ricorrenza deve trasformarsi in speranza di guarigione per milioni di malati e, soprattutto, in esame di coscienza per la nostra società occidentale che, con il suo consumismo e il suo modo sfrenato di vivere, continua a provocare miseria e sfruttamento nei popoli del Terzo Mondo.

Il nostro benessere, infatti, "si costruisce su una forma più raffinata di saccheggio e di ingiustizia", perché il nostro è un sistema che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri. Le cause del sottosviluppo e del malsviluppo sono da cercare prima di tutto nelle società industrializzate anziché nei Paesi del Terzo Mondo.

Parlare di lebbra vuol dire affrontare questo tipo di discorso. Si tratta, infatti, di un Malespia: indica il degrado sociale di una comunità. Laddove essa nasce e si diffonde, c'è povertà, sottosviluppo, sfruttamento.

Non bastano le pillole e le iniezioni a curarla, ma è necessario ripristinare un tenore di vita degno di una persona umana.

I 20 milioni di lebbrosi non sono che una delle cifre agghiaccianti che riguardano il Terzo Mondo e va affiancata agli 800 milioni di uomini che vivono nella fame, ai 5 milioni di bambini sotto i cinque anni che ogni anno muoiono per denutrizione, ai milioni di analfabeti e di emarginati.

È la tragedia delle cifre, appunto. Essa non riguarda soltanto i capi di Stato, i governi, le organizzazioni internazionali, ma chiama in causa ciascuno di noi. Il rischio, infatti, è di parlare sempre al plurale, delegando ad altri, agli addetti ai lavori, uno sforzo di solidarietà che, invece, deve essere individuale.

Ognuno di noi, come dice Madre Teresa di Calcutta, è una goccia d'acqua nell'oceano, ma l'oceano ha bisogno di questa goccia d'acqua.

In occasione della XII Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra, Raoul Follereau, il moderno apostolo dei malati di lebbra, scriveva:

«Proseguiamo questa battaglia diversa dalle altre. Quando l'ho iniziata, quasi da solo, la gente "informata" diceva: "Non combinerà nulla! È impossibile". La sola cosa impossibile è che possiamo continuare a mangiare, a dormire, a ridere quando il mondo che ci circonda urla, sanguina e si dispera. È per questo che la nostra battaglia dovrà interessarsi di tutte le lebbre.

A queste lebbre, cento volte più micidiali, che sono la fame, i tuguri, la miseria. A queste lebbre, mille volte più contagiose, che sono l'incoscienza, l'egoismo, la vigliaccheria...».

I lebbrosi: "uomini come gli altri"

"La lebbra è una malattia che si può curare"

La lebbra è stata da sempre una delle malattie più emarginanti che si ricordino.

Nel Medioevo, il lebbroso portava un campanello al collo come segno di riconoscimento. Non solo non poteva avvicinare nessuno ed essere avvicinato, ma, costretto a trascinarsi per le campagne, gli era vietato di entrare nelle città e nei nuclei abitati. Pesava su di lui una condanna morale costruita sull'ignoranza, sulla paura e sulle superstizioni.

Da quei tempi di passi avanti ne sono stati fatti, ma la rivalutazione morale ed umana di questi malati è ancora lunga perché la parola «lebbra» continua a suscitare irrazionali paure e gravissime ingiustizie. Ai nostri pregiudizi si aggiungono, poi, i pregiudizi e le diffidenze dei Paesi in cui tale malattia è veramente una piaga sociale e sanitaria.

Con Follereau, invece, occorre ripetere che i lebbrosi sono «Uomini come gli altri», perché «la lebbra è una malatia come le altre; chiudiamo i lebbrosari, curiamo i malati a domicilio».

Il bacillo della lebbra è il Mycobacterium Leprae, conosciuto anche come bacillo di Hansen, dal nome del medico norvegese che lo scoprì nel 1873. Esso colpisce prioritariamente i nervi periferici e, dalla loro distruzione, derivano: cecità, paralisi, deformazioni, mutilazioni. Inoltre si aggiunge, come effetto diretto, l'insensibilità al dolore, per cui i malati si feriscono e si ustionano senza accorgersene, procurandosi così ulcere e cancrene.

Secondo le stime di eminenti specialisti, i malati di lebbra sarebbero circa 20 milioni, quasi tutti appartenenti ai Paesi del Terzo Mondo. Non a caso, perché la lebbra, come altre malattie a livello endemico, si diffonde in ambienti già saturi di gravi problemi sociali quali la fame, la miseria, la mancanza di adeguate strutture sanitarie.

Grazie ai progressi della scienza, la lebbra è ormai da vari decenni una malattia curabile. Questo va detto e ripetuto con chiarezza: dalla lebbra si può guarire.

Tuttavia, oggi si tenta di arrivare ancora prima che il male abbia svolto il suo decorso, mirando alla diagnosi precoce, possibile attraverso i controlli periodici che bloccano sul nascere le malattie ed evitano il pericolo del contagio.

L'impegno sanitario sul fronte della lebbra va, dunque, in due direzioni.

La prima è la cura dei malati. Seguendo le indicazioni dello stesso Follereau l'ospedalizzazione e la permanenza lunga nei centri sanitari viene limitata ai casi più gravi. La maggior parte dei pazienti può essere assistita a domicilio ed è una soluzione molto importante se si pensa che la conseguenza peggiore del male è l'emarginazione e l'allontanamento dalla comunità. Bisogna fare il possibile perché la guarigione coincida con il reinserimento nella famiglia e nel villaggio e con il recupero delle capacità lavorative.

L'altra direzione nella quale la lebbra si combatte è la prevenzione. Ma, parlare di prevenzione significa, prima di tutto, occuparsi di una seria e capillare educazione sanitaria. È, infatti, necessario spiegare quale ruolo giuochino contro la lebbra l'igiene e la pulizia, i cibi consumati cotti e l'acqua potabile.

Inoltre, è essenziale far capire che la lebbra è curabile e che, quindi, i malati non devono nascondersi all'arrivo del medico, ma farsi riconoscere e collaborare con lui.

L'Associazione italiana "amici di R. Follereau"

"Da più di 20 anni al servizio dei malati di lebbra"

Se, come malattia, in sé la lebbra non fa più paura, questo non vuol dire che sia stata vinta.

Di 20 milioni di lebbrosi, infatti, solo un quarto viene assistito e curato. Per gli altri c'è unicamente emarginazione sanitaria e sociale.

Per fronteggiare la situazione sono necessari fondi, medicine, strutture, volontari e un mutamento profondo di mentalità che accresca la collaborazione sul piano nazionale e internazionale.

In Italia da oltre 20 anni opera al servizio dei malati del morbo di Hansen l'Associazione «Amici di Follereau».

A livello internazionale, essa è federata con altre 24 Associazioni, rappresentanti 18 Paesi, nell'ILEP, la Federazione, appunto, che organizza sul piano finanziario e operativo i vari sforzi nazionali.

L'attività della nostra Associazione, in particolare, si svolge su due livelli fondamentali.

Il primo riguarda l'informazione la sensibilizzazione dell'opinione pubblica che deve essere educata su tutti gli aspetti della malattia. L'impegno mira a stimolare la partecipazione e la risposta cosciente, responsabile e concreta per migliorare le condizioni socio-sanitarie dei malati.

Il secondo livello, invece, è di intervento diretto nella cura, nella riabilitazione e nel reinserimento dei malati, attraverso l'attuazione di programmi sanitari, l'invio di volontari e di mezzi, la costruzione di strutture sanitarie e la formazione specialistica di personale locale.

Grazie agli aiuti economici e alle offerte di cui l'organizzazione ha potuto disporre quest'anno, sono stati seguiti e finanziati 10 Programmi di cura a livello nazionale e 83 Centri sanitari in 31 Paesi nei tre continenti, per un totale di 200 mila malati direttamente curati.

A tutto ciò si aggiunge il contributo stanziato dall'Associazione per la ricerca scientifica, che costituisce uno degli aspetti più importanti della lotta alla lebbra. È soprattutto la scoperta di un vaccino anti-lebbra il traguardo da raggiungere per debellare definitivamente la malattia, ma per la sua preparazione e la verifica degli effetti sono ancora previsti tempi molto lunghi.

Nel frattempo la lotta deve continuare e per questo l'Associazione, che in Italia collabora con gli Organismi non governativi e di volontariato, ha intenzione di estendere e qualificare i propri interventi laddove già operi. Per il 1984 il preventivo riguardante nuovi finanziamenti è maggiore dell'anno trascorso: è necessario, quindi, un ulteriore grande sforzo da parte di tutti.

Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau

Via Borselli, 4
40135 Bologna
Tel (051) 423809
C.C.P. 7484

"PER UNA SOLUZIONE INTEGRALE DEL PROBLEMA-LEBBRA"

GUINEA BISSAU: i malati camminano

Nell'ospedale di Cumura si parla quasi di miracolo.

Dal settembre scorso, infatti, un'équipe composta da un chirurgo ortopedico e da due specialisti in ortopedia e protesi lavora per quei malati di lebbra ai quali la malattia ha lasciato gravi lesioni invalidanti alle mani e ai piedi.

L'iniziativa, accolta con profonda soddisfazione e immensa gratitudine dalla popolazione e dai responsabili sanitari e politici del Paese, fa parte di un Progetto inserito nel Programma di lotta e controllo della Lebbra in Guinea Bissau che l'Associazione italiana «Amici di Follereau» porta avanti dal 1980.

Il lavoro finora svolto ha permesso di porre l'epidemia sotto controllo, al punto che tale malattia in questo Paese non fa quasi più paura. Ora si tratta di prendersi carico del progetto di recupero chirurgico-protesico degli handicappati, di quanti, cioè, la lebbra ha reso invalidi e, quindi, gravemente emarginati.

È importante che questo intervento continui nel tempo, sia per alleviare le sofferenze di tanti, che per dare fiducia a questa gente. Prossimamente, infatti, tornerà in Guinea Bissau un altro medico chirurgo a cui, tra l'altro, spetterà il compito di addestrare personale locale come fisioterapista e infermiere. Per questo sarà costruita una piccola sala operatoria e anche una modesta abitazione per il medico che dovrà vivere vicino ai pazienti.

L'impegno dell'Associazione, tuttavia, è anche di trovare i finanziamenti che coprano il costo previsto nel 1984 per l'iniziativa, che, lo ricordiamo, è «*una*» delle tante in atto in tutto il mondo.

È solo un piccolo esempio che abbiamo voluto portare per rendere l'idea di cosa significhi effettivamente oggi intervenire contro la lebbra: poter lottare con tutti gli strumenti che la moderna medicina mette a disposizione superando lo stadio della semplice cura e prevenzione, e puntando al recupero totale del malato per una soluzione integrale del problema della lebbra.

PAGINA A CURA
DI ALESSANDRA RICCI

"PERCHÉ NON COMINCI UN NUOVO MEDIO EVO"

AMARE RISPETTARE ACCOGLIERE LA VITA

EUTANASIA: ***abitudine all'idea***

Quando nel 1978 fu approvata la Legge sull'aborto, qualcuno osò dire che forse la prossima «conquista democratica» sarebbe stata l'eutanasia. Si levò un coro unanime di scandalizzate proteste contro chi si permetteva anche solo di usare quel sostantivo.

Oggi, a 6 anni di distanza, di eutanasia si parla e si discute tranquillamente attraverso i mass-media. Magari senza servirsi proprio di quel termine che ancora «scotta» e urta la sensibilità dell'opinione pubblica. Linguisticamente prevalgono i suoi moderni camuffamenti: «morte con dignità», «diritto a morire umanamente», «buona dolce, serena morte» ecc. La definizione tecnica è troppo secca, troppo chiara, troppo cruda per stare comodamente sulla bocca della gente.

Perché, dunque, sono bastati pochi anni per abituarci all'idea della eutanasia, aldilà del giudizio positivo o negativo che se ne può esprimere?

Chi legge dentro la nostra storia recente, conosce la risposta. Non c'è da stupirsi se si pone il problema dell'eutanasia.

Essa non è che l'ultimo anello di una catena di scelte compiute in un'unica direzione: la perdita della sacralità della vita.

EUTANASIA: ***uccidere in nome della felicità***

La VITA, nell'odierna cultura, non è più valore unico, assoluto, indiscutibile.

Le ideologie imperanti, di stampo neoilluministico, non invocano più per l'uomo il «diritto a vivere», ma proclamano il suo «diritto a-vivere-una-vita-felice». La vita vale la pena di essere vissuta a condizione che sia una VITA FELICE.

Ma questa felicità, al cui possesso viene subordinata l'esistenza, non è certo di carattere spirituale o interiore.

FELICITA' è essere sani, normali, benestanti, efficenti, *utili*.

Una vita che sia priva di tutti questi attributi è senza significato e indegna di essere affrontata: questa l'amara logica dei sostenitori della «morte di qualità».

EUTANASIA: ***l'egoismo dei sani***

Certo se l'esser vivi ma sofferenti diventa un disvalore, la «dolce morte» procurata agli «infelici» è «atto d'amore» e d'altruismo.

Ma, in questo modo, quale assurda discriminazione si compie: quella tra vite che hanno senso perché utili, efficienti, sane, e vite cui ogni senso è negato perché giudicate senza utilità e infelici.

«Se uccidere un handicappato si può — ha scritto una minorata ad un giornale — allora comincia un nuovo Medio Evo».

Comincia la buia notte dell'uomo giudice del Bene e del Male, egoista padrone della vita, di cui dispone magari per pietà, che non potendo dare una risposta al mistero della sofferenza, ne stabilisce il nonsenso.

LA VITA UMANA NON È MAI SENZA VALORE

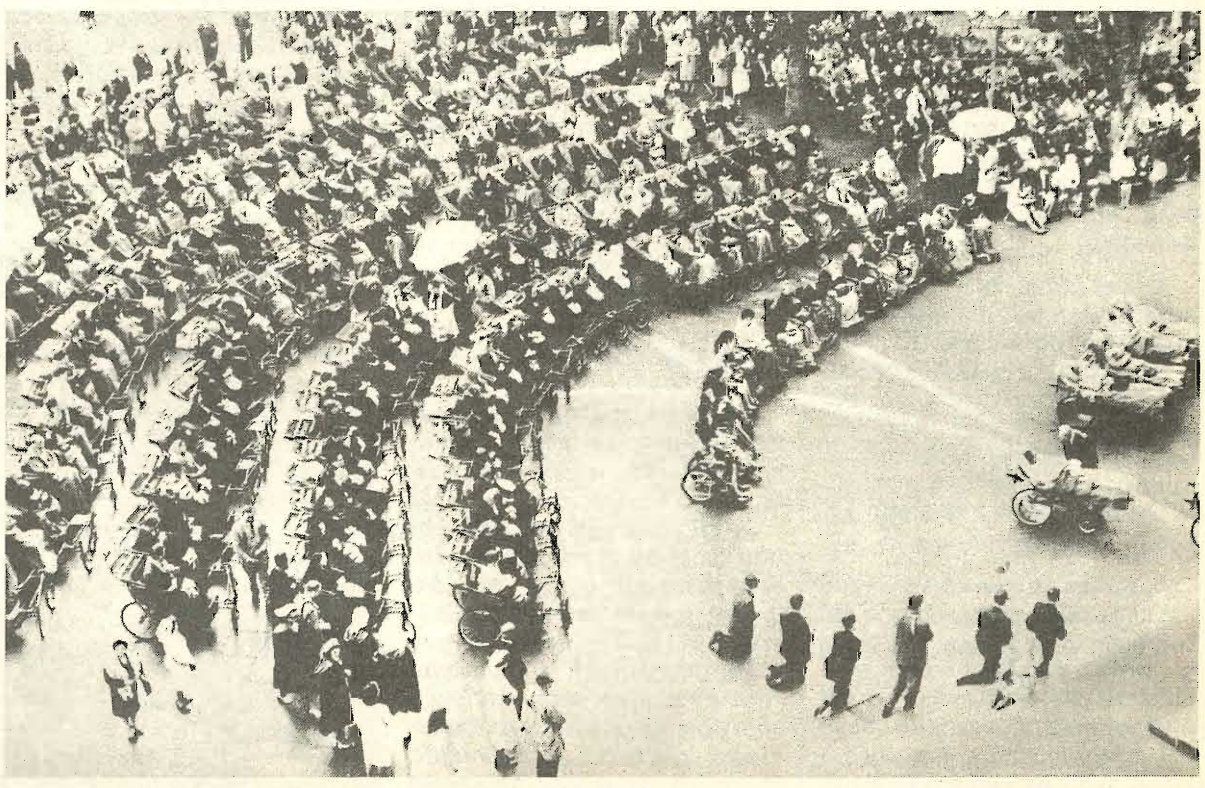
Indubbiamente la sola prospettiva entro cui si combatte l'eutanasia è quella della fede. Solo per fede arriviamo alla certezza che la vita umana non è mai senza valore.

Quali risposte dare, quindi, al prossimo esplodere del problema dell'eutanasia come diritto da concedere?

Testimoniare con i fatti quanto la vita, ogni vita, sia preziosa dalla culla alla tomba; concretizzare in gesti la solidarietà verso chi è costretto ad affrontare da solo situazioni drammatiche come l'allevare un figlio handicappato o l'accudire ad un malato grave; lottare per una cultura che dia spazio alla figura della sofferenza e riscopra la possibilità di redenzione presente nell'esperienza di dolore.

Perché, come scriveva alcune settimane fa un giornalista laico, «Deve esserci posto anche per chi vive un calvario, perché forse anche in questo calvario ci sono momenti di pace, di serenità, dei quali non si può derubare nessuno».

Alessandra Ricci



DI CHE COSA PARLIAMO

Il termine «*eutanasia*», di origine greca, letteralmente vuol dire: «*dolce morte*», morte serena e indolore.

Nel linguaggio medico-giuridico esso indica quella teoria per cui è lecito in alcuni particolari casi procurare una morte tranquilla al paziente.

Tuttavia, molta è la confusione che si nota sul suo significato concreto e, conseguentemente, sull'atteggiamento morale da assumere di fronte ad esso.

Senza cavillare sottilmente su tale significato, indichiamo i due tipi fondamentali di eutanasia riconosciuta come tale.

EUTANASIA PASSIVA: Si ha quando la morte non viene procurata direttamente e volontariamente, ma in seguito alla sospensione dei mezzi terapeutici.

Uno dei casi classici si verifica con l'interruzione della rianimazione se il malato è ormai in uno stato di coma irreversibile.

Di fronte ad un atteggiamento di «*accanimento terapeutico*», per cui si prolunga artificialmente la vita di una persona ormai clinicamente morta, si «*stacca la spina*» per chiudere un'esistenza tale solo a livello vegetativo.

EUTANASIA ATTIVA: Si ha quando la morte viene procurata direttamente e volontariamente per interrompere vite ormai affette da mali incurabili o da gravissimi handicap.

Sono i casi di «*uccisione pietosa*» su richiesta del malato o dei familiari e del medico.

Secondo la morale cattolica, se l'eutanasia passiva non è sempre in sé illecita, l'eutanasia attiva, invece, risulta senza mezzi termini un attentato alla vita umana.

Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante.

BABY JANE, SANDRO, ISABELLA:

Storia dei nostri giorni

UNIONDALE (New York)

In un ospedale della città viene alla luce una bambina, cui la stampa da subito lo pseudonimo di Baby Jane, perché, nel rispetto della dolorosa vicenda di cui è protagonista, ne rimanga celata la vera identità.

La sua sorte, infatti, è destinata a riempire le prime pagine e a dividere nei pareri e nei giudizi l'opinione pubblica americana.

La piccola presenta gravi malformazioni congenite cui si aggiunge il rischio di morte quasi immediata se non sarà sottoposta ad un intervento chirurgico che le garantirà forse 20 anni di vita, ma inchiodata sul letto dalla paralisi e mentalmente handicappata grave.

Il dramma è tutto dei genitori che, pur con profonda angoscia e umana disperazione, decidono di non far operare la figlia.

Preferiscono accettarne la morte che darle un'esistenza segnata, sin dal suo inizio, dalla sofferenza e dal dolore.

Il caso è passato alle autorità giudiziarie che per legge possono imporre l'intervento chirurgico.

Di Baby Jane non si è saputo altro. Neppure chi e come abbia deciso per lei.

Ma l'episodio va assai oltre la cronaca e interroga in maniera emblematica la coscienza umana: una vita di sofferenze è così poco "vita" da esserne giustificabile la soppressione?

ROMA

La Corte di Assise ha emesso la sentenza contro Luciano Papini, l'uomo che 2 anni fa uccise per pietà il nipote idrocefalo Sandro.

La condanna è stata mite, solo 4 anni e mezzo e libertà provvisoria invece che i 10 anni chiesti dal Pubblico Ministero, e ci sarà un nuovo ricorso in appello dell'accusa.

Comunque, non sono le acrobazie giuridiche e il loro verdetto finale ad interessarci.

Il problema è diverso: uccidere per pietà, perché la vita dell'altro, in questo caso di un handicappato grave, non appare degna di essere vissuta, è un delitto oppure no?

L'eutanasia è "atto d'amore", di compassione, di altruismo oppure vero e autentico omicidio?

CAGLIARI

La Cassazione annulla la sentenza di condanna a 10 anni di reclusione per i coniugi Oneda, Testimoni di Geova, dalle Assise d'appello riconosciuti colpevoli di aver causato la morte della figlia Isabella.

I due genitori, infatti, per un'obiezione di coscienza religiosa, si rifiutarono di sottoporre la bambina, affetta da talassemia, alle necessarie trasfusioni di sangue.

Certamente non volevano ucciderla. Ma impedendo il trattamento terapeutico, inammissibile per la loro fede, ne hanno causato la morte.

Anche se il male da cui era stata colpita Isabella non lasciava certo speranze di guarigione, chi può dire che la sua vita sarebbe stata priva di senso?

E, soprattutto, il valore della vita può essere sottomesso a qualche altro valore ritenuto superiore?

* * *

Abbiamo raccolto questi tre drammatici casi dalle cronache dei nostri giorni.

Ciascuno di essi cela la tragedia personale di chi li ha vissuti, l'angoscia di coscienze lacerate nell'attimo spietato della decisione.

Di fronte a simili sofferenze, che nessuna sentenza, nessuna assoluzione potrà mai cancellare; di fronte ad esistenze sconvolte forse definitivamente, l'unico atteggiamento possibile è l'invito evangelico a "non giudicare", restando sulla soglia della coscienza, di cui solo il Dio della Misericordia è supremo ed infallibile giudice.

Ma sul problema che queste ed altre storie sollevano, su tale tragico problema siamo chiamati a parlare, a testimoniare come cristiani e come uomini la fede incrollabile nel diritto alla vita.

Vita e famiglia

DUE VALORI DA SALVARE

C'è chi si ostina a percorrere vie che possono distruggere l'umanità, noi dobbiamo contrapporre voce e azione per salvarla

Come già Paolo VI, con la *Humanae Vitae*, così Giovanni Paolo II ha toccato un momento profetico nel discorso che il 17 settembre u.s. ha rivolto ai partecipanti a un Seminario di Studio sulle ragioni profonde che stanno alla base dell'insegnamento di quella stessa enciclica.

Si è smorzato fin quasi a esaurirsi nel nulla il chiasso che i mezzi di comunicazione sociale hanno fatto in reazione alle parole del Papa.

Questa reazione, la più parte scomposta e irriverente, può averci dispiaciuto, come ogni resistenza alla verità insegnata dalla Chiesa, tuttavia è stata un segnale utile.

Quando la riaffermazione di una verità fa chiasso significa non solo che è scomoda, ma che era stata dimenticata o che comunemente non era più recepita come tale.

Che sia ritornata all'attenzione di tutti è già un grande risultato.

Il punto dolente, tra quelli che il Santo Padre ha toccato, è stato quello della contraccezione.

Tuttavia possiamo dire che oggi tutto il grande tema della famiglia è avvolto e stravolto da una problematica che fa paura.

Per questo va messo continuamente in evidenza l'insegnamento della Chiesa nei riguardi del fondamentale istituto familiare.

Contraccezione e aborto come contraccettivo, esclusione dei figli e loro concepimento per prezzolare il feto a scopi scientifici, o per vendere i neonati per l'adozione, preferire di uccidere i figli non nati piuttosto che farli nascere e affidarli, spasimare per avere un figlio e disperarsi al solo pensiero di una maternità, andare in cerca del piacere e deprimersi nel momento in cui le tecniche del piacere non ripagano più...

Sono contraddizioni, ripetiamo, del momento attuale.

* * *

Il discorso del papa Giovanni Paolo II tocca il suo vertice là dove dice che «mediante la contraccezione gli sposi tolgono all'esercizio della loro sessualità coniugale la sua potenziale capacità procreativa» e che così essi «si attribuiscono un potere di decidere in ultima istanza la venuta all'esistenza di una persona umana», attribuendosi la qualifica di essere non i cooperatori del potere creativo di Dio, ma i depositari ultimi della sorgente della vita umana».

In queste parole è sottinteso in maniera chiara ed inequivocabile che nel momento in cui si concepisce una vita umana, Dio è presente a crearne, con azione diretta, l'anima spirituale e immortale. E di questo bisogna tenere conto se si vuol capire la portata di tutto il discorso.

Il Santo Padre nel suo insegnamento dà mostra di quel coraggio che tutti dobbiamo avere nella riaffermazione di tutta la verità.

Il tema famiglia in maniera particolare ha bisogno di essere riproposto interamente sulla scorta del Concilio Vaticano II e dei grandi documenti pontifici... oltreché del Magistero ordinario.

Innumerevoli sono a questo riguardo le esperienze pastorali che le Chiese stanno portando avanti, e le proposte pastorali, tra cui si potranno scegliere quelle più adatte, a riportare ordine e chiarezza nelle idee, nel momento stesso che si chiede l'osservanza della legge morale.

Alcune cose tuttavia sono indispensabili a nostro parere e portiamo qualche esempio:

1. Una verifica coraggiosa e sincera da parte di coloro che debbono insegnare e operare pastoralmente per un confronto sulle idee e una consonanza di insegnamento e di soluzioni.

2. L'istituzione, nelle Diocesi, o in gruppi di Diocesi, di scuole di teologia per gli operatori della pastorale familiare, anche laici, per dar loro idee esatte e norme pastorali efficaci, con tutta serietà e competenza.

3. La promozione sistematica di quelle iniziative che sono ormai diventate usuali in gran parte della Chiesa, come i convegni, le settimane di studio, per il clero diocesano e religioso, nonché per laici impegnati.

4. I corsi per i nubendi, che a mano a mano si arricchiscono di tematiche e si prolunghino nella serie degli incontri fino a divenire itinerari permanenti di preparazione al matrimonio e alla famiglia, tenuti da specialisti nelle varie specificazioni.

5. La catechesi capillare nelle grandi occasioni dei sacramenti: ai genitori in preparazione del battesimo dei figli; ai nubendi da parte dei rispettivi parroci in preparazione prossima al matrimonio; nella celebrazione dei grandi anniversari come ad esempio le nozze d'argento; nella celebrazione stessa del matrimonio.

6. Una giornata promozionale della famiglia, oltre a quella della vita.

Ma non si può dimenticare l'apporto della stampa e della cultura. Non è il caso di nasconderci che tanta parte degli errori che si sono infiltrati nella mentalità di troppi e che hanno creato un costume tanto poco cristiano, risalgono alla stampa e in genere ai mass-media.

Perché non dovrebbero essere la stessa stampa e gli stessi mass-media a contribuire nel rettificare la mentalità, ristabilendo una cultura cristiana per risanare il costume?

Non è un'impresa facile, ma la posta in giuoco ci ripaga di ogni fatica che affronteremo in proposito.

L'umanità, e, in essa, gli Stati, che ora con tanta faciloneria legiferano in modo da tagliare alla radice la vita umana, e da contribuire al dissolvimento della famiglia, quando s'accorgeranno dell'abisso in cui saranno caduti o staranno per cadere, ci ringrazieranno per avere resistito.

Dovranno riconoscere che la nostra opera, attualmente irrisa e disprezzata, porta invece le caratteristiche della profezia.

Se c'è chi si ostina a percorrere vie che possono distruggere l'umanità, noi dobbiamo contrapporre voce e azione per salvarla.

Siamo certi che Dio è dalla nostra parte, proprio perché noi ci mettiamo dalla parte di Dio.

+ Costanzo Micci
Vescovo di
Fano-Fossombrone
Cagli-Pergola

LA CARTA DELLA FAMIGLIA

L'"A.Ge.Notizie" presenta ai suoi lettori il recente documento della Santa Sede

È con viva soddisfazione, a cui si aggiunge un sentimento di gratitudine, che accogliamo la «*Carta dei Diritti della Famiglia*» presentata dalla Santa Sede, ritrovando in essa la ragione del nostro impegno e i principi che lo hanno sempre guidato. I diritti enunciati nella carta, infatti, «*sono impressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori dell'umanità*»: li possiamo ritrovare tutti nelle «*linee programmatiche*» dalla primissima ora dell'A.Ge.

Fin d'ora segnaliamo alcuni passi particolarmente rispondenti alla nostra realtà associativa:

«*Il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nelle formulazioni ed applicazione delle politiche educative*» (art. 5).

La partecipazione dei genitori agli organi collegiali e la loro presenza nella scuola quali educatori primi dei figli sono stati e continuano ad essere gli iniziali motivi aggregati dei genitori nell'A.Ge.

«*La vita umana deve essere rispettata fin dal suo concepimento*».

«*Lo Stato, per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve prendere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere*» (Art. 4).

Ricordiamo in proposito la nostra presenza attiva e convinta nel Movimento per la Vita, il convegno sulla «*Cultura dell'accoglienza*», l'azione per l'approvazione della legge sull'«*adozione e l'affidamento nella quale l'aiuto alle famiglie capaci di accogliere*» venne previsto per un emendamento proposto dall'A.Ge.

«*L'organizzazione del lavoro deve permettere ai membri della famiglia di "vivere insieme" non ostacolando alla famiglia stessa "l'unità, il benessere, la salute e la stabilità"*».

«*Il lavoro in casa della madre deve essere riconosciuto e rispettato per il suo valore nei confronti della famiglia e della società*» e a tale scopo occorrono «*misure sociali*» quali il «*salario familiare*» e la «*remunerazione del lavoro casalingo*» (Art. 10).

Sono questi i principii a cui l'A.Ge. si è ispirata nel partecipare ai lavori della Commissione per i rapporti tra il lavoro e la famiglia istituita presso il ministero del Lavoro e che hanno in buona parte influenzato i documenti finali per la determinante presenza delle associazioni di ispirazione cristiana.

«*Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo*».

«*Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia*» (Art. 8).

Con queste finalità l'A.Ge. è nata, individuando con sempre maggiore chiarezza la famiglia quale «*soggetto politico*».

Il ruolo della famiglia per combattere la droga

Sottolineate dal Papa le "formidabili energie" che possono essere utilizzate nell'ambito familiare contro il traffico degli stupefacenti che "è arrivato ad assumere proporzioni enormi"

Sull'impegno che deve essere affrontato dalla società per combattere efficacemente la piaga della droga e sul «ruolo chiave» che può avere a tale riguardo la famiglia, ha parlato il Papa ricevendo in Vaticano i componenti di una delegazione del Comitato di inchiesta del Parlamento federale degli Usa sull'abuso e il controllo dei narcotici.

Giovanni Paolo II ha rilevato, in primo luogo, la preoccupante diffusione e il traffico della droga nel contesto di una degradazione dell'uomo e della società. «Tra quei fattori che minacciano l'uomo ed impediscono la crescita di un clima sociale sano — ha detto il Papa — vi è la piaga del traffico dei narcotici e quello dell'abuso della droga. Ovviamente questo problema non tocca solamente gli Usa. Il traffico di narcotici è arrivato ad assumere proporzioni enormi tali che nessuna nazione è immune dai suoi effetti debilitanti».

Il Papa ha quindi messo in risalto il «ruolo chiave» che la famiglia può svolgere nella soluzione di questo problema e l'interesse pastorale svolto dalla Chiesa nei confronti della famiglia stessa, riferendosi anche alla sua esortazione apostolica «Familiaris consortio».

«La famiglia — ha detto il Pontefice — possiede formidabili energie per portare gli individui a prendere coscienza della loro dignità personale ed è l'ambiente primario ove possono svilupparsi i mezzi per umanizzare la società. Nella convinzione che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile per la comunità civile, la Chiesa — ha concluso il Papa — incoraggia le autorità pubbliche a fare tutto il possibile per assicurare alle famiglie l'aiuto di cui necessitano per far fronte alle loro responsabilità».

Dalla parte dei lettori

Questo nuovo settimanale si affaccia alla realtà locale nel momento in cui si registra il proliferare di altri mezzi di comunicazione sociale, in particolare degli audiovisivi.

Sembrerebbe assurdo puntare al successo di un giornale di fronte a statistiche i cui risultati a colpo d'occhio potrebbero apparire singolari, ma che in realtà stanno a significare il cambiamento radicale del modo di vivere dell'odierna società: un uomo che vive fino a 75 anni, in media trascorre 9 anni della sua vita dinanzi al televisore (Dubois-Dumée, *Auvimage*, 1/76).

Dinanzi a tale affermazione parrebbe un controsenso lo sforzo che si sta facendo per lanciare questo mezzo di comunicazione nella Provincia di Rieti, sono invece molteplici le ragioni per cui la pubblicazione di FRONTIERA 2000 risulta quanto mai opportuna.

Anzitutto va sottolineato che la comunicazione scritta, contrariamente a quella radio o video trasmessa, è meglio comprensibile, meno labile, più facilmente approfondibile; rispetto alla seconda si presenta più documentata e meditata. Perciò la carta stampata rimane elemento insostituibile della conoscenza dei fatti più significativi che caratterizzano la storia di una comunità.

Oltre questa considerazione intendiamo evidenziare alcuni caratteri che determinano la validità e l'utilità sociale di questo settimanale e in modo particolare di queste due pagine di informazione locale.

Cosa vogliamo essere?

1) Uno strumento al servizio della verità. Di tutte quelle verità troppo spesso sottaciute da *mass-media* potenti e a volte prepotenti, i cui operatori risultano condizionati dal successo economico da conseguire anche a scapito del recettore.

2) Una presenza cattolica nella società. Una presenza da non confondere con atteggiamenti da crociata o da predicatori ex cathedra, ma una voce viva nel dialogo e nel dibattito comune attraverso i quali interpretare la realtà, la cronaca, la politica, la storia della nostra comunità civile e religiosa.

Quali risultati ci ripromettiamo?

1) La retta e obiettiva informazione del lettore, senza deformazioni, senza esagerazioni, evitando lo scandalismo e la demagogia.

2) La formazione di una opinione pubblica dando vita al dialogo, operando lo scambio di idee, mettendo a confronto tesi e posizioni.

Dunque, lungi da noi il voler raggiungere il recettore attraverso la suggestione dell'immagine, vogliamo essere uno strumento di informazione e di formazione, di orientamento critico della realtà quotidiana filtrata attraverso una matura coscienza di quello che è il fine dell'uomo e della società.

Questa è la nostra vocazione: un giornale dalla parte dei lettori.

Luciano Martini

SNIA: un calvario che dura da sei anni

Altalena di speranze e delusioni. Una soluzione di là da venire...

Lo striscione rosso che da diversi giorni pende dal balcone del Palazzo Municipale, va suscitando i commenti più disparati intorno ad un problema che ha fatto consumare fiumi di inchiostro, ma che forse non risulta ancora chiaro, nella sua drammaticità, alla cittadinanza di Rieti.

Febbraio 1978: la SNIA di Rieti, una fabbrica che occupa circa 1200 addetti, contro una retribuzione netta annua di quasi 6 miliardi di lire e alla quale è connessa una rete di attività terziarie che in città fa sentire i suoi benèfici effetti, decide di ammodernare lo stabilimento di Viale Maraini.

L'esigenza di adeguare le strutture ad un mercato divenuto sempre più competitivo e quella di rendere più agevole il lavoro degli operai, appaiono subito legittime, tanto che in breve tempo si raggiunge un accordo tra rappresentanti nazionali e locali dei lavoratori e azienda.

Per una informazione in linea con i tempi leggi, abbonati e diffondi FRONTIERA 2000

Se vuoi abbonarti puoi versare la quota di L. 29.000 al tuo parroco o alla Redazione del settimanale presso il palazzo vescovile

L'intesa prevede la graduale collocazione dei dipendenti in cassa integrazione guadagni, fino all'avvenuta trasformazione della fabbrica.

Un passato ricco di esperienze positive e la convinzione che, nonostante i favorevoli sbocchi del giovane nucleo industriale Rieti-Cittaducale, la SNIA rimane il punto di riferimento della realtà industriale reatina, fanno presagire facili e rapide soluzioni. Intanto, però, al fermo dello stabilimento non corrispondono le ristrutturazioni previste. Presto iniziano le amare vicissitudini. Allo scadere degli accordi sottoscritti si fissano nuovi termini e si pattuiscono condizioni diverse. Di questo passo arriviamo al 1984.

Si è trattato di dilazioni pretestuose?

Di certo si può affermare che la questione SNIA oggi appare correlata a problemi che non lasciano spazio a facili ottimismi.

Nel volgere di questi sei anni si è assistito a manifestazioni di piazza, sono state registrate prese di posizione dal Comitato di Lotta e Vigilanza, dei partiti politici, degli enti locali, dei parlamentari; in definitiva molti si sono mossi con tanta buona volontà per venire a capo della situazione.

Se si dovesse commentare senza mezzi termini tutta la serie di iniziative intraprese in quest'arco di tempo, bisognerebbe affermare che la buona volontà, almeno fino a questo momento, si è dimostrata insufficiente.

Oggi più che mai occorre incidere attraverso un'azione pressante nei confronti del Governo e non attendere scadenze (dal 1978 ad oggi ce ne sono state troppe) che ogni volta fanno insorgere problemi nuovi e più complessi.

Chi segue la vicenda della SNIA dall'esterno è portato a credere che gli strumenti di lotta si attivino ogni qualvolta si affaccia il rischio del mancato rinnovo della cassa integrazione. Scongiurato, poi, il pericolo, ognuno ritorna nel «privato» e intanto il male continua inesorabilmente il suo corso, assottigliando sempre più le possibilità di impiegare tutto il personale «cassaintegrato».

Forse si tratta di una valutazione errata, ma oggi l'opinione più diffusa in città è questa; un convincimento che bolla ingiustamente la pelle degli operai SNIA.

Perché il «progetto rajon» prevede solo l'utilizzazione di 315 addetti? Quali le prospettive per gli altri 800 operai? Non è forse il protrarsi di una situazione così incerta che ha offerto alla SNIA Fibre il pretesto per disdettare gli accordi precedentemente sottoscritti con la GEPI, disdetta fatta slittare di un mese dopo l'intervento del Ministro Altissimo? E il problema relativo al parere della Commissione Concorrenza della CEE venuto fuori all'ultimo momento? E le attività sostitutive (non si sa quali) promesse dalla GEPI?

Sono interrogativi inquietanti che dovrebbero stimolare iniziative più continue e suggerire il coinvolgimento di tutta una città che forse non ha ancora avvertito il danno economico derivatole dalla chiusura dello stabilimento di Viale Maraini.

Intanto sta trascorrendo, giorno dopo giorno, il mese al termine del quale, se non sopravvengono fatti nuovi, quale sarà la decisione della SNIA Fibre, visto l'atteggiamento duro assunto con la lettera del 30/12/83? A quel punto quali azioni si riterrà di intraprendere per una soluzione definitivamente positiva dell'annoso problema?

Bisogna far presto, affinché il vessillo attaccato a quel balcone del Palazzo di Città non diventi il simbolo di una dura lezione subita dai lavoratori della SNIA e dall'intera comunità reatina.

Una rappresentanza della Cassa di Risparmio ricevuta dal Papa

Il presidente Avv. Leonardi saluta il Sommo Pontefice

Un folto numero di dipendenti della Cassa di Risparmio di Rieti si è recato a Roma per la celebrazione del Giubileo nella Basilica di San Pietro e per partecipare ad un'udienza del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

I bancari reatini e le loro famiglie sono stati fatti cenno ad un particolare saluto nel corso dell'Angelus da Sua Santità che poi ha ricevuto una rappresentanza della Cassa di Risparmio di Rieti nella Cappella della Pietà.

Hanno preso parte al Pellegrinaggio il Presidente della Cassa di Risparmio di Rieti avv. Leonardo Leonardi, il Sindaco revisore dei conti rag. Alessio Liberati, il Direttore Generale rag. Alido Tozzi, il Ragioniere Capo Franco Vecchi, il v. Segretario Generale dott. Mauro Cordoni, il Direttore dell'Agenzia di Città n. 3 rag. Enzo Brunelli, il Capo della V^a Sezione Marcello Rauco, il Presidente del Cral Aziendale rag. Luigino Nardi, numerosi ex dipendenti e circa 150 dipendenti e familiari.

Non è soltanto una questione economica...

Non tutto, nella drammatica e per certi aspetti sconcertante vicenda della SNIA-VISCOSA, può essere ridotto in termini economici.

Oltre i posti di lavoro che si rischia di perdere con danni irreparabili per lo sviluppo del nostro territorio, non sono certo da trascurare i risvolti umani, quelli, diremmo così, di tipo psicologico e morale.

Dietro le cifre ci sono 1200 «lavoratori», 1200 creature umane messe in condizione di grave disagio dal lungo, oramai troppo lungo, stillicidio di accordi fatti e caduti, di speranze e di delusioni. Milletrecento persone «condannate», loro malgrado, a non lavorare e con la sensazione continua di essere dei fuori-posto nella società e nella famiglia.

Il lavoro, lo ha ricordato il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica «LABOREM EXERCENS», è un Bene dell'uomo. «Ed è non solo un bene utile *o da* fruire, *ma un bene* degno, *cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e l'accresce. Il lavoro è un bene dell'uomo — è un bene della sua umanità — perché mediante il lavoro l'uomo* non solo trasforma la natura *adattandola alle proprie necessità, ma anche* realizza se stesso *come uomo ed anzi, in un certo senso,* diventa più uomo».

Quale può essere, allora, lo stato d'animo dei cassintegrati costretti all'inazione?

Il lavoro riconduce necessariamente il pensiero ad un successivo cerchio di valori: quello familiare. Il lavoro è la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, «poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro». (Laborem exercens 9).

Il lavoro e la virtù della laboriosità sono anche fondamento e condizione del processo di educazione nella famiglia proprio perché ognuno diventa uomo mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo.

Vengono in mente, a questo proposito e con drammatica evidenza, alcune testimonianze di qualcuno dei nostri operai cassintegrati!

«I figli mi chiedono: come mai mentre i papà dei miei compagni vanno a lavorare, tu, papà, non ci vai mai?

Dimmi, tu, che devo rispondere? Come posso far capire a mio figlio, che ha soltanto nove anni, i misteri di questa situazione? Mi sento squalificato ed inutile. Non ho più parole da dire perché mi sembrano inutili, e non ho, purtroppo dei fatti da proporre».

E un altro diceva: «da quando questa cassa di integrazione sembra essersi trasformata in una situazione perenne (e non è vero: presto finirà!), ho come l'impressione che mia moglie, sulle cui spalle ricade essenzialmente la sicurezza della vita familiare, non mi stimi più!. È vero che cerco di rendermi utile come posso portando i bambini a scuola, facendo la spesa, curando la casa ma... che tremenda impressione di vuoto e che pena!».

Un terzo cerchio di valori è quello che riguarda la società *che è «una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni». Il lavoro, in questo contesto, costituisce il contributo dell'individuo al bene comune, in grado di moltiplicare e migliorare il patrimonio della famiglia umana, di tutti gli uomini del mondo.*

I nostri cassintegrati avvertono il disagio di non poter offrire il loro contributo al bene comune e sono sottoposti al dileggio da parte di tanti e sono costretti a riconoscersi nel ruolo mortificante dei parassiti. Li vedo, i più sensibili, tenersi lontani dai luoghi pubblici perché in evidente stato di disagio.

Cosa potrà restituire, sul piano morale, la serenità a questi fratelli? Una rapida e positiva conclusione delle trattative in atto e la condivisione del loro dramma da parte della comunità civile ed ecclesiale. Da parte di tutti.

Ercole La Pietra

La fede portata tra i lavoratori

All'insegna di una chiarezza e di una assoluta fedeltà ai valori cristiani, si è svolto nell'oasi di S. Antonio al Monte, il Corso provinciale per formazione quadri del Movimento Cristiano Lavoratori al quale, oltre ai numerosi iscritti, hanno partecipato rappresentanze provenienti da Roma ed altre città laziali; nonché molti laici impegnati in un cammino di fede.

I lavori sono stati introdotti da Nazzareno Figorilli che dopo una breve premessa, ha ceduto la parola al segretario provinciale Pino Strinati il quale, rivolto un saluto ed un vivo ringraziamento al presidente del M.C.L. Lucio Toth ed a tutti i convenuti, ha sottolineato l'attuale forza propulsiva del movimento il cui segno di maggiore distinzione è costituito dalla sua presenza nel mondo ecclesiale e sociale.

La prima relazione è stata svolta da Maurizio Giraldi, redattore capo del mensile «Traguardi Sociali» il quale, sottolineata l'impostazione di fondo del M.C.L., ha ravvisato la necessità di un rinnovamento che sia legato strettamente alla Chiesa, al di fuori della quale non c'è salvezza.

Pier Paolo Saleri, presidente del Patronato Assistenza Sociale del Movimento, ha invece trattato il tema «Presenza e ruolo del M.C.L.» nel quale sono state evidenziate le motivazioni che hanno caratterizzato la nascita del M.C.L. ponendone in risalto l'attuale ruolo che lo pone in primo piano tra i movimenti ecclesiali che operano nel mondo del lavoro.

Dopo una breve sosta nel corso della quale il vescovo mons. Francesco Amadio ha celebrato la S. Messa, don Salvatore Nardantonio, assistente ecclesiale del Movimento, ha parlato sul tema «Impegno sociale nel cristiano», un argomento che sviluppato ed approfondito con assoluta competenza e ricchezza di notazioni dottrinali, ha posto all'attenzione degli ascoltatori la necessità che i cristiani «sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale e di una concorde volontà di servizio».

Il presidente Lucio Toth mentre svolge la sua relazione

A conclusione dell'incontro, caratterizzato da un interessante dibattito, ha preso la parola Lucio Toth, che ha trattato il tema «Il M.C.L. per una nuova cultura del lavoro, della solidarietà, della pace», sottolineando che a motivo dei cambiamenti avvenuti nella vita sociale dai quali è derivata la laicizzazione della classe operaia e la caduta dei valori morali e spirituali si impone un cambiamento della società, tanto più urgente in quanto sono cambiate le ideologie ed è messa in dubbio la credibilità dei partiti, a cominciare dalla democrazia cristiana, alla quale, avendo appunto disatteso i canali sociali, l'elettorato ha sensibilmente ridotto quell'appoggio, offerto in passato con tanta speranza e costanza.

Comunque, fiducioso nei positivi risultati che dovrebbero scaturire dalla fase di ravvedimento programmata dal partito che ancora oggi detiene la maggioranza relativa, Lucio Toth ha concluso esaltando la ecclesialità e l'impegno del M.C.L. a servizio della Chiesa.

Chiudiamo qui queste affrettate note ripromettendoci di tornare più diffusamente sull'argomento.

Giovanni Marconicchio

La festa dei giornalisti

Si incontrano volentieri ogni anno i giornalisti ed i pubblicisti reatini in Vescovado per festeggiare il loro Patrono S. Francesco di Sales che la liturgia celebra il giorno 24 Gennaio.

Mons. Francesco Amadio, Vescovo Diocesano li accoglie con amore di padre e tanta signorilità e manifesta la sua soddisfazione sempre in modo nuovo verso tutti e rivela grande rispetto verso la loro professione che stima perché legata non solo alla informazione e alla pubblicizzazione delle notizie ma anche alla formazione delle coscienze dei lettori dei giornali e dei recettori delle comunicazioni che i mass-media di ogni tipo trasmettono.

Quest'anno l'incontro nella Cappella dell'Episcopio è avvenuto il 21 Gennaio. Nel corso dell'omelia l'Eccellentissimo Presule ha fatto una riflessione ad alta voce, con i suoi illustri ospiti sul tema «I mali del mondo oggi».

Dopo una profonda analisi di carattere psicologico e sociologico dei mali principali che affliggono la nostra società, Mons. Vescovo ha dato una risposta alla cultura laica che vede i mali del mondo nelle strutture esterne sottolineando la indicazione della fede cristiana che afferma che il male del mondo non è fuori ma dentro l'uomo.

Subito dopo la celebrazione liturgica, S. Ecc. si è affabilmente intrattenuto con i giornalisti ai quali ha presentato un quadro riassuntivo delle attività della Chiesa locale reatina nel 1983.

Dopo l'accenno al felice evento della Visita Pastorale del Santo Padre alla città di Rieti e a Greccio, occasione durante la quale tutti i giornalisti hanno dato forte contributo di collaborazione a ogni livello, Mons. Vescovo ha ricordato il fatto gioioso della nomina dei due nuovi Vescovi Mons. Lorenzo Chiarinelli a Sora, Aquino e Pontecorvo e Mons. Giuseppe Chiaretti di Leonessa a Ripatransone, Montalto e S. Benedetto del Tronto.

Sono stati poi spiegati ai giornalisti i contenuti essenziali del Convegno Pastorale Diocesano del Settembre 1983 unitamente al carattere programmatico delle giornate di studio e di approccio del nuovo Codice di Diritto Canonico. Dal Convegno sono nate la Scuola di Teologia, (è la prima volta che si fa a Rieti una vera Scuola di Teologia legata, sia per i programmi come per i docenti al Pontificio Ateneo del Laterano di Roma) e la Scuola di formazione per i catechisti.

Mons. Vescovo ha poi annunciato che con molta probabilità il giorno 3 marzo la Diocesi di Rieti si recherà con diverse rappresentanze e un buon gruppo di fedeli in pellegrinaggio a Roma dal Santo Padre a restituire la visita che Egli benevolmente fece al capoluogo sabino nel 1983.

Nel quadro delle sue finalità missionarie la Diocesi quest'anno ha potuto realizzare, tra l'altro, anche una visita ai Missionari reatini che lavorano in EQUADOR inviando una Delegazione guidata dal Sacerdote Direttore dell'Ufficio Diocesano Missionario Don Americo Maioli.

Mons. Vescovo ha concluso il quadro riassuntivo del programma della Diocesi di Rieti dando una anticipazione ai giornalisti sulle modalità della *visita pastorale* alle parrocchie della Diocesi che inizierà subito dopo Pasqua. Questo lavoro pastorale che implica tanti adempimenti di ordine organizzativo, durerà almeno cinque anni e coinvolgerà sacerdoti, religiosi, religiose e laici di movimenti e aggregazioni ecclesiali varie.

Il Presidente della Associazione Stampa Reatina Dr. Carrozzoni ha ringraziato Mons. Vescovo per la cordiale udienza concessa ai giornalisti ed ha presentato come omaggio al Vescovo un quadro con foto che ritrae Papa Giovanni Paolo II e Mons. Amadio nel santuario di Greccio da cui il Santo Padre ha rivolto il suo messaggio di chiusura della visita a Rieti e a Greccio il 2 Gennaio 1983.

G.B.

Sotto il campanone

Mi ero addormentato beatamente dopo l'ultima sonata, quando qualcuno mi ha svegliato. E il risveglio è stato così brusco che per poco non cadevo di sotto. Da quell'altezza, pensate. Sveglia, Bastiano, sveglia. Non vedi che la storia cammina? Dai. Suona le campane. Sveglia.

IL SINDACO DI RIETI

Era la voce del nostro beneamato sindaco quella che mi svegliava così all'improvviso? Che fine ha fatto il nostro sindaco? Prima stava tutto il giorno in piazza, da quando lo hanno fatto sindaco è scomparso. Ogni tanto si legge la sua firma sotto qualche manifesto. Sembra di leggere un messaggio di Andropov. La firma è la sua. Ma Andropov dove sta? Che anche il nostro sindaco abbia il raffreddore? Parlatemi del sindaco.

MESSNER

O sono stati gli applausi scroscianti che i nostri concittadini dedicavano al grande alpinista che in questi giorni è venuto a mostrarci le bellezze della natura viste dalle altezze che egli ha scalate?

Sinceramente se fossero state quelle ovazioni mi sarei risentito. Viva lo scalatore celebre. Ma io se fossi il governo li farei mettere in galera tutti gli scalatori, prima che incomincino una qualsiasi scalata. Visto che molti fanno una brutta fine... Meglio in galera che morti.

LA FINANZA

Niente niente fosse stato quel finanziere che mi ha fatto il verbale perché non avevo pagata l'IVA? Ma, guardi, dico, io sono disoccupato. Come, lei non è campanaro? E per questo, rispondo, per questo, devo pagare l'IVA? È una professione e deve pagare? Guarda un po'. Uno non può neppure divertirsi a suonare le campane...gratis...

PASCAL

No. Mi ha svegliato un pensiero fisso di Pascal. Mi perseguita da trenta quaranta anni e non riesco a schiodarlo dalla mente. È un pensiero semplice e corto: Egli ha quattro lacché! Ma perché mi è tornato in mente proprio mentre dormivo tanto bene?

Bastianu

E PUR SI MOVE...

Il catastrofismo non è stato mai tanto di moda come oggi. Sta fiorendo tutta una letteratura apocalittica, laica e religiosa, che trova un terreno estremamente ricettivo presso un pubblico sempre più disorientato e avvilito. Senza dubbio i motivi di preoccupazione non mancano ma... ma, per caso, sotto sotto, tale umor nero non potrebbe far gioco alla nostra pigrizia e costituire un comodo alibi al nostro disimpegno? Un sano ottimismo — e per noi cristiani la virtù della speranza — è la premessa indispensabile per un serio e proficuo lavoro.

Ad esempio — si parva licet componere magnis — va tutto male nella nostra Chiesa locale? O non piuttosto sta emergendo qualcosa di nuovo che ci permette di guardare con maggiore fiducia verso il prossimo avvenire?

Mi sia permesso accennare velocemente ad alcune confortanti realtà pastorali che ci permettono di ben sperare.

Mai come in questi ultimi tempi, infatti, si lavora in larghezza e profondità nel campo della evangelizzazione e catechesi. Nelle parrocchie, nei gruppi, nelle comunità sacerdoti, religiose, laici sono impegnati numerosi e alacri nella catechesi, nella lettura e ascolto della Parola di Dio. Un numeroso e preparato laicato sta entrando in forze in tutte le strutture e campi di apostolato.

Iniziative importanti ormai costituiscono una confortante realtà: i Corsi prematrimoniali sono frequentati dalla quasi totalità dei giovani che si apprestano a celebrare il matrimonio cristiano; la Scuola per catechisti, la Scuola di Teologia stanno creando una numerosa schiera di evangelizzatori e cristiani capaci di «rendere ragione della propria fede».

Il Convegno di Settembre, realizzato e gestito con la più ampia partecipazione di sacerdoti, religiose e laici, è diventato finalmente la base e il punto di riferimento del piano pastorale annuale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano sta ultimando la riflessione sui temi del convegno per offrire alla Comunità diocesana precise linee di programmazione e intervento, trovando contemporaneamente la giustificazione del suo esistere e del suo operare.

Le strutture diocesane si stanno rinnovando e articolando: risulta, ad esempio, che laici e religiose sono entrati in maniera organica in alcuni Consigli di zona.

È stato lanciato col concorso entusiasta e volenteroso di molti il nuovo settimanale — FRONTIERA 2000 — che oltre a riportare il giudizio di fede sui vari avvenimenti e problemi, costituirà l'organo di comunicazione e confronto all'interno della Chiesa reatina.

Soprattutto sta emergendo un modo nuovo di lavorare che vuole dare spazio all'apporto e alla collaborazione di tutti per una pastorale per tutti.

Manca, è vero, un organismo agile di coordinamento pastorale: ma ci sono ormai tutte le premesse per costituirlo.

Penso che sia giusto, e pedagogicamente utile, sottolineare queste realtà positive, anche se non è il caso di montarsi la testa.

La Chiesa reatina, comunque, si sta movendo e, credo, nella direzione giusta.

Lino Marcelli

Troppi bambini autori e vittime di storie di violenza

Dopo la bella notizia della liberazione del piccolo Rocco Lupini di 10 anni in Calabria, proprio a Capodanno, il 1984 è proseguito malissimo per troppe vicende tristi e assurde di cui i bambini sono le vittime. Molto spesso la furia cieca della violenza e della malvagità dei grandi si accanisce proprio contro di loro.

• • •

La camorra ha fatto la sua vittima più piccina e più indifesa, e non è neppure la prima del nuovo anno: Silvio Iervolino, due anni e mezzo, è stato ucciso a San Giuseppe Vesuviano, un paese vicino a Ottaviano, il «feudo» di Raffaele Cutolo. Il bambino era in macchina con lo zio, Salvatore Prisco, 29 anni, pregiudicato, un ruolo di secondo piano nel clan camorristico. Una raffica di mitra ha fulminato il bimbo e ferito l'adulto.

• • •

Ancora nel Napoletano, a Secondigliano, un altro bambino, Alberto Calistore di 9 anni, è stato selvaggiamente pestato con pugni e calci. Gli hanno sbattuto più volte la testa contro un muretto e poi l'hanno letteralmente buttato giù. Il piccolo ha un trauma cranico, la gamba destra fratturata in più punti, ecchimosi in varie parti del corpo. Anche un suo cuginetto, Antonio di 12 anni, è stato picchiato.

Due gli aspetti tristissimi di questa vicenda: gli autori del pestaggio sono giovanissimi teppisti di non più di 12-13 anni; e poi, all'origine della selvaggia aggressione c'è la voglia di denaro, da arraffare a qualsiasi prezzo. I due cuginetti, Alberto e Antonio, stavano giocando quando tre-quattro ragazzotti hanno intimato loro di consegnare tutti i soldi che avevano in tasca. Poiché nelle saccocce i soldi non c'erano, i teppisti hanno dato il via all'aggressione.

Chi ha insegnato a questi adolescenti che i soldi si prendono, con le buone o con le cattive, a un bimbo di nove anni? Chi ha seminato nel loro cuore e nel loro cervello la malvagia pianticella dell'odio e della violenza? Cosa diventeranno questi giovanissimi teppisti?

Noi, mondo adulto, abbiamo gravissime responsabilità nei confronti di bambini, adolescenti, giovani. Se qualcuno non interviene, con sensibilità, impegno e vere capacità educative, proponendo modelli, valori, comportamenti diversi da quelli che finora noi adulti abbiamo vissuto e proposto, questi «balordi in erba» ce li ritroveremo, fra un paio d'anni, nei clan camorristici e mafiosi, nelle organizzazioni criminali, nel traffico della droga, nel turpe mercato e sfruttamento della prostituzione. Di fronte a queste manifestazioni di violenza, abdicare, ritirarsi dalla partita, rinunciare al compito educativo da parte della famiglia della scuola e della società, non è possibile. Sarebbe una medicina peggiore del malanno.

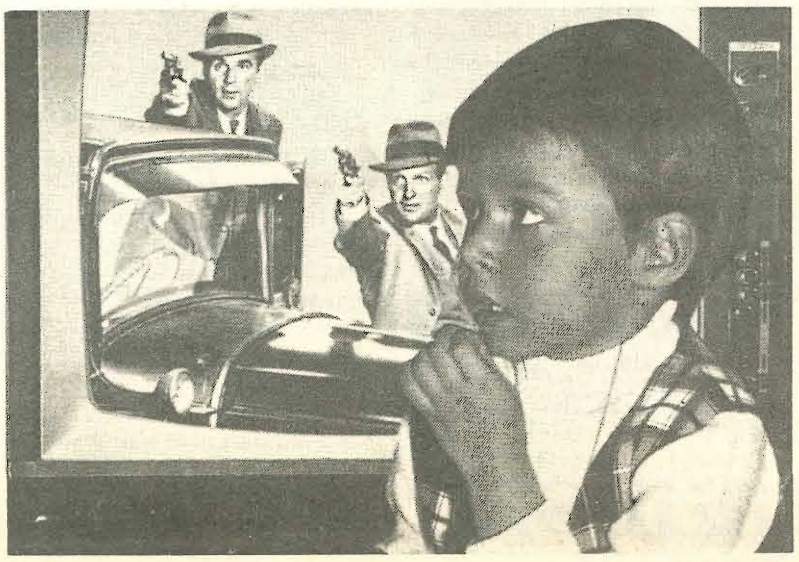
• • •

Di Rocco Lupini, il bambino rilasciato dopo 288 giorni di dura segregazione, i telegiornali hanno fornito un agghiacciante documento dei nostri giorni. Le immagini di Rocco — come quelle della piccola Elena Luisi, appena di 18 mesi, liberata dopo quaranta giorni di sequestro — sono un emblema di questi anni, atroci come immagini di altri tempi che speravamo di avere seppellito e dimenticato per sempre: il piccolo ebreo del ghetto di Varsavia con le mani in alto davanti ai mitra delle SS; i ragazzi vietnamiti ustionati dalle bombe al napalm; i bambini di Beirut e di Tripoli del Libano che fuggono sotto la grandine dei colpi di katiuscia; adolescenti e ragazzine che, sotto regimi dittatoriali e bestiali di mezzo mondo, vengono addestrati alla guerra e alla guerriglia, portano sulle spalle e a tracolla mitra e armi più grandi di loro.

Rocco è stato segregato per sette mesi e mezzo nell'Aspromonte dalla criminalità organizzata calabrese, la 'ndrangheta. E 'ndrangheta è parola che deriva dal greco, e in quella nobilissima lingua significa: valore, prodezza, nobiltà. Ma quale infernale prodezza è rapire un bambino di dieci anni o una creatura indifesa di diciotto mesi? Quale valore c'è nello strapparli alle loro famiglie e alle loro case e tormentarli, picchiarli, segregarli con modi brutali e in luoghi tristissimi?

• • •

Un tempo il crimine aveva le sue regole, i suoi rituali, le persone e le cose da rispettare. I criminali di oggi non possono neppure più toccare il fondo, perché quel pozzo di crudeltà è senza fondo. L'umanità raggiunge l'abisso della sua abiezione proprio con la mancanza di amore per i più piccoli.



A Pertini il Nobel? è una buona idea, ma...

Dunque l'iniziativa di proporre la candidatura del presidente Pertini per l'assegnazione del Premio Nobel per la pace va assumendo sempre più vaste dimensioni. Il partito socialista, che ha avuto la «buona idea», si sta facendo in quattro per coinvolgere anche gli altri partiti; la Uil ha chiesto l'appoggio alla Cgil e alla Cisl; il Gr 1 ha invitato i cittadini a telefonare o a scrivere ai rispettivi sindaci che a loro volta inoltreranno i loro messaggi a Oslo; i giornali hanno pubblicizzato l'iniziativa con il tono e lo spazio delle grandi occasioni. Così sarà nei prossimi giorni: la proposta dovrà pervenire al comitato norvegese entro il primo febbraio.

Peraltro, qualche perplessità in merito non manca: come, ad esempio, la «concorrenza» della proposta per Pertini con quella già da tempo avanzata da «Pax Christi» di assegnare il Nobel per la pace alla memoria di Marianela Garcia, la donna cattolica uccisa in Salvador, vittima della repressione. Così, dubbio appare il consenso di gruppi ebraici pure presenti nel comitato di Oslo per via delle espressioni piuttosto dure pronunciate dal presidente Pertini nel messaggio di Capodanno.

Comunque a noi questa candidatura non dispiace affatto, e non tanto per la grande e affettuosa simpatia che l'anziano Presidente sa suscitare, quanto piuttosto per il suo indiscusso, e indiscutibile, amore per la giustizia, la libertà e la pace. Non c'è dubbio sulla sua sincerità, comprovata da tutta una vita. Solo che, ci si consenta una punta d'amaro, avremmo preferito che a proporre questa candidatura non fosse stata l'Italia, e tanto meno il partito socialista, che è appunto il partito di Pertini. È questione di stile.

Bollo per auto: c'è il "libretto fiscale"

Il «libretto fiscale» è la novità dell'operazione bollo auto per il 1984.

Da quest'anno infatti il versamento potrà essere effettuato sia direttamente agli uffici dell'Aci, sia usando i consueti bollettini postali, sia, infine, adoperando i moduli contenuti nei nuovissimi «libretti fiscali», in arrivo in questi giorni a moltissimi automobilisti.

Come si sa, questo nuovo metodo di pagamento è stato introdotto con il decretone fiscale di fine dicembre 1982, quando fu trasformata la «tassa di circolazione», in «tassa sulla proprietà», imponendone il pagamento anche a chi la macchina la tiene sempre ferma.

Si tratta di un nuovo metodo di pagamento che gradualmente sostituirà quelli tradizionali. Lo scopo finale è di giungere ad uno schedario completo di tutto il parco circolante attraverso il quale condurre accertamenti rapidi ed efficaci.

In attesa che la macchina amministrativa vada a regime, però, numerosi sono gli interrogativi che si pone l'automobilista di fronte alla novità.

Ad esempio, cosa succede all'automobilista che ha da poco cambiato macchina, magari comprandola usata, e che vede recapitare il libretto fiscale al vecchio proprietario?

Niente paura, egli potrà fare il pagamento o usando i tradizionali bollettini postali o recandosi presso un qualsiasi ufficio Aci, mentre il vecchio proprietario dovrà rispedire all'Aci il libretto, precisando che è stata venduta.

Anche chi non ha ricevuto ancora il libretto fiscale, potrà avvalersi dei tradizionali metodi di pagamento, avendo cura di conservare gelosamente la ricevuta, in caso di un successivo controllo da parte dell'ufficio tributario dell'Aci.

LA ENTUSIASMANTE PEDALATA DI MOSER

Una bici fantascientifica — "Su Moser non avrei scommesso" ha detto Eddy Mercks, il reuccio spodestato

Una bici fantascientifica

Moser è sceso in pista con una bicicletta fantascientifica, dalle ruote senza raggi ma formate da due cerchi di acciaio al carbonio incollati tra loro, sul bordo dei quali era stata incollata la gomma. La ruota davanti più piccola dell'altra, il peso del corpo decisamente spostato verso la parte posteriore, i manubri rovesciati «a corno di vacca», i pedali con le scarpe già incollate e non allacciate con il cinturino sono altrettanti elementi che da ieri fanno entrare questo mezzo meccanico, studiato e provato da Moser e dalla sua équipe e realizzato dal meccanico Enzo Fucacci, nella storia del ciclismo.

La bici è di colore azzurro chiaro. Appare, rispetto alle normali, spostata davanti verso il basso a causa della ruota più piccola che permette una minore resistenza all'aria del corpo del corridore, ed ha un aspetto insolito. Il rapporto usato è stato il 56 × 15 che sviluppa m. 7,97 a pedalata. Tutto studiato in vista del tentativo anche l'abbigliamento di Moser: il cosiddetto «body» tutto intero, di materiale che fa scivolare l'aria, con la chiusura lampo sul dietro per non dare fastidio ed evitare intempestive rotture.

«Su Moser non avrei scommesso»

«All'inizio non ci volevo credere. Ma bisogna accettare la realtà, i record sono fatti per essere battuti»: è quanto ha dichiarato all'Ansa Eddy Merckx dopo aver appreso che il record che egli deteneva da dodici anni è stato battuto oggi a Città del Messico da Franceso Moser.

«Mi congratulo con lui» ha affermato in tono gioviale l'ex campione belga rispondendo al telefono. Ed ha aggiunto: «Non mi aspettavo però che fosse proprio Moser a battere il mio record». Perché?: «Perché ha 32 anni e non è certo al vertice della sua carriera».

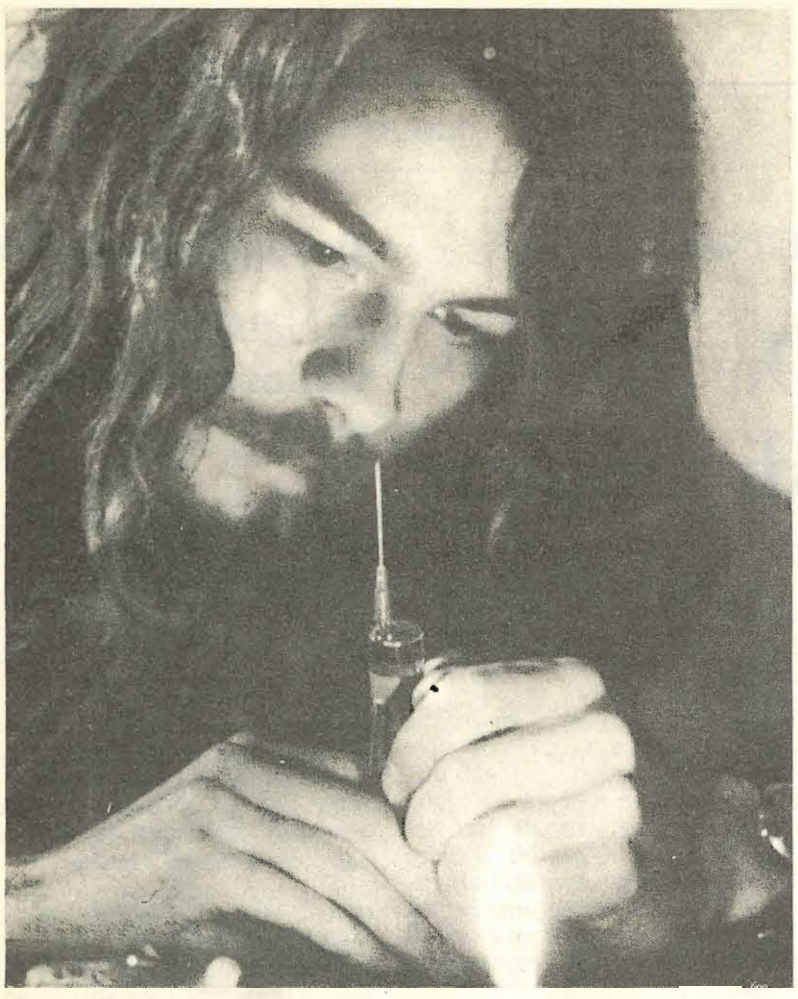
IL VIAGGIO IN ITALIA DI MUSTAFÀ

Per Mustafà, il bambino di dieci anni trasportato dal Libano per qualche giorno di «viaggio premio» in Italia, si preannuncia un tour de force massacrante in diverse città. Conferenze stampa, spettacoli televisivi, trasmissioni a quiz, riprese per una serie di spot pubblicitari.

Mustafà viene dal Paese oggi forse più martoriato da bombardamenti, agguati, scontri a fuoco, massacri. Arriva in un Paese dove, se la violenza è tutt'altro che sconosciuta, la guerra però non c'è. In questo Paese, uno di quelli che più hanno preso a cuore la causa di ritorno della pace nel vicino Oriente, sopravvive anzi tanta capacità di essere solidali e di commuoversi di fronte al dramma di Mustafà, che per molti rappresenta gli innumerevoli bambini che, meno fortunati di questo, sono costretti a rimanere laggiù, tra pericoli e orrori.

Ma in questo Paese, purtroppo, contro il costume antico si sta diffondendo la consuetudine di dar fiato alle trombe radiotelevisive quando un atto di generosità viene compiuto. Attorno al beneficato fioriscono episodi, comici ancora prima che penosi, di vanità. Soprattutto si avverte la volontà di trarre, da gesti di solidarietà umana, utili e vantaggi.

Il bene fatto, si dice, resta comunque fatto. Eppure la carità vera è quella che non chiede tornaconti, non appare nel dare e nell'avere dei bilanci, e resta discreta.



UNA DRAMMATICA ANALISI HA APERTO L'ANNO GIUDIZIARIO

Ormai la Mafia e la Camorra contaminano tutta l'Italia

I reati più gravi — ha detto il procuratore generale della Corte di Cassazione, Tamburrino — sono riconducibili al crimine organizzato, che ha trovato facile esca nel traffico della droga
Pene più severe per combattere l'espansione degli stupefacenti, ricorrendo eventualmente anche alla legislazione di emergenza
"Certi giudici parlano troppo"

Dopo il terrorismo è ora la criminalità organizzata a dare l'assalto al nostro Paese. Mafia, camorra, e 'ndrangheta, uscendo dalle loro zone tradizionali, stanno sferrando l'attacco in ogni angolo della penisola, uccidendo e corrompendo.

Questo grido d'allarme è stato lanciato dal procuratore generale della Corte di Cassazione Giuseppe Tamburrino durante la cerimonia per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario.

MAFIA

Per il procuratore generale la delinquenza è divenuta più forte perché è avvenuta «*una aggregazione dei vari individui in formazioni, bande, sottobande, cosche, che rendono più facile, con l'unione delle forze, la perpetrazione dei reati e danno anche luogo a nuovi delitti che scaturiscono dalla lotta tra bande*». La criminalità è divenuta anche più pericolosa perché oggi ha a disposizione i più perfezionati, sofisticati e temibili ritrovati della scienza e della tecnica.

«*Tutte le statistiche, tutte le informazioni — ha detto Tamburrino — ci confermano che ormai la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono presenti, con i loro traffici illeciti e con i loro caratteristici delitti, in tutto il nostro Paese e non solo nelle grandi città.*

Attualmente essi hanno trovato una facile esca nella matrice più grave e più destabilizzante che sta modificando la vita e l'economia di tutto il mondo: la droga».

STUPEFACENTI

L'Italia è particolarmente interessata dal traffico di stupefacenti per due motivi. Il primo riguarda l'uso e lo spaccio, che si sono estesi enormemente. Il secondo motivo riguarda la posizione geografica del nostro Paese, naturale punto di incontro tra i produttori di stupefacenti dell'Est e i ricchi mercati occidentali, primo fra tutti quello nordamericano.

Magistrati e forze dell'ordine non sono rimasti inerti di fronte all'attacco della criminalità organizzata. Moltissimo si è fatto, ha assicurato Tamburrino, grazie soprattutto alla «*legge La Torre*», che ha offerto misure di prevenzione e consente indagini capillari anche sull'attività economica e industriale e sui traffici secondari e terziari per l'impiego del capitale frutto del crimine.

Non si può, però, combattere la criminalità organizzata se non si combatte la droga. La legge sugli stupefacenti del 1975 è, per il magistrato, estremamente lacunosa ed imperfetta, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, Tamburrino propone pene severissime per chi ne detenga e spacci anche piccole quantità, sanzioni sostitutive per chi ne faccia semplice uso.

TERRORISMO

Poche battute il procuratore generale ha dedicato al terrorismo, accennando alle polemiche suscitate in recenti casi dall'applicazione della legge sui pentiti: «*Non intendo dir nulla al riguardo, perché si tratta dell'applicazione di una legge vigente in relazione a procedimenti ancora in corso*». Sul tema del terrorismo, il magistrato ha aggiunto: «*Non bisogna cantar vittoria completa: le indagini dimostrano che vari focolai esistono ancora e bisogna fare attenzione agli ultimi sussulti e alle ultime frange di cui si è avuta notizia in questi ultimi tempi: bisogna fare attenzione al terrorismo nelle carceri*».

TANGENTI

Considerando la criminalità comune, Tamburrino ha ricordato che quasi tutti i tipi di reati hanno subito un incremento che in gran parte si ricollega all'attività di stampo mafioso. In questo quadro va interpretata l'impennata degli omicidi (scontri tra bande rivali, vendette ecc.). In aumento anche i sequestri di persona.

GIUDICI

Soffermandosi a parlare delle recenti polemiche suscitate da certe decisioni della magistratura, Tamburrino le ha definite un «*attacco continuo ed indiscriminato ai magistrati da una parte degli organi di informazione e quindi da una parte dell'opinione pubblica*».

Ma, ha ammesso il procuratore, non è tutta colpa dei giornalisti. «*È leale riconoscere — ha concluso — che parecchi dei nostri colleghi parlano molto e si prestano a molte interviste*».

La droga affare da 10 mila miliardi

Un chilo di eroina pura viene acquistato attualmente sui mercati di Bangkok al prezzo, sempre in dollari, di circa 460 milioni di lire. Circa l'80 per cento di questa merce, secondo quanto affermano i dirigenti dell'Agenzia antinarcotici degli Stati Uniti, riesce ad arrivare indenne in Europa. Ed è nelle centrali italiane e francesi che l'eroina viene lavorata e tagliata in vari modi: da un chilo di eroina se ne ricavano circa 25. Chi acquista però la droga tagliata e diluita non la mette subito in commercio, perché appositi laboratori provvedono ad altre lavorazioni ancora più sofisticate. C'è infine, la distribuzione agli spacciatori in piccole bustine di plastica. Da uno a più grammi ciascuna.

Il guadagno netto è elevatissimo: «Non c'è merce — dice un dirigente dell'Interpol — che renda di più». *Dal chilo di eroina dal costo di 460 milioni si ricavano come minimo, al netto delle spese, circa 4 miliardi di lire. Queste cifre evidenziano bene il grosso affare che si nasconde dietro la via della droga. E fa capire come l'organizzazione possa essersi sviluppata in questi anni in barba alle polizie di tutto il mondo.*

* * *

E si sa ancora di più: la mafia e la 'ndrangheta tengono ben stretti i fili dell'organizzazione centrale nell'area mediterranea. Il loro reddito complessivo ogni anno supera ormai i 10 mila miliardi.

Parti consistenti di queste ingenti somme vengono investite in attività finanziarie, immobiliari o industriali al di sopra di ogni sospetto, in Italia, ma soprattutto all'estero perché assai spesso il pagamento della merce viene fatto dai clienti su banche svizzere e del Lussemburgo. «È un'organizzazione che sta assumendo proporzioni mostruose, anche perché con il denaro si può comprare tutto, anche la rispettabilità» *dice Raffaele Bertoni, magistrato.*

* * *

Hanno ragione quindi i magistrati quando sostengono, come hanno fatto in questa apertura dell'anno giudiziario, che è la droga il muro portante di tutta l'organizzazione. Le altre cose, anche i sequestri di persona, sono «cascami». *Ad esempio l'affare dei casinò.* «Lo scandalo delle case da gioco», *dice un dirigente dell'Interpol,* «è stato certo provvidenziale ma ha lasciato nella rete solo i pesci piccoli. La vera mafia, infatti, non ha bisogno di trovare luoghi per il riciclaggio di denaro. Quello dei proventi della droga scorre sotto i nostri occhi ma non riusciamo più a distinguerlo dal denaro pulito per una semplice ragione: è già pulito prima ancora di entrare in circolazione».

* * *

Il punto è proprio questo: la via della droga è diventata un fatto talmente importante da soppiantare qualsiasi altra attività. E come bloccarla? Qualcosa lo Stato italiano, in collaborazione con l'Interpol, sta facendo, ma è un lavoro lungo e difficile. «Il mercato della droga è organizzato, nel settore intermedio del trasporto, in modo tale che se, ad esempio, all'aeroporto di Fiumicino bloccano nel bagaglio del signor X due chili di eroina, tutta la catena collegata a quel signor X improvvisamente scompare nel nulla».

* * *

Risalire ai capi dell'organizzazione è quindi difficile. «La droga, i boss non la vedono nemmeno e anche i loro conti in banca in Italia, dopo le leggi di sorveglianza e di ispezione varate dallo Stato sui conti bancari, non superano più un certo livello. I soldi stanno altrove, all'estero, dove nessuno può mettere il naso».

Ma c'è un anello debole ed è quello della rivalità e della concorrenza fra organizzazioni mafiose. Può succedere che questo fornisca allo Stato tracce importanti.

F.Z.

UNA GRADUATORIA POCO ONORIFICA

L'Italia 5ª nella classifica di mercanti d'armi

Veniamo dopo USA, URSS, Francia e Gran Bretagna, precediamo la Germania

Nel periodo 1978-1982 sono state vendute, nel mondo, armi per complessivi 74,232 miliardi di dollari (calcolati sul valore del dollaro nel 1975, pari al valore attuale di 10 mila miliardi di lire) con un aumento, in volume, del 70 per cento rispetto al quinquennio precedente. Lo afferma il rapporto annuale dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace (Sipri).

I due principali fornitori di armi convenzionali pesanti sono rimasti gli Stati Uniti, con il 36,4 per cento delle vendite totali per un valore complessivo di 27,033 miliardi di dollari, e l'Unione Sovietica con il 34,3 per cento e 25,479 miliardi di dollari.

Seguono la Francia (9,7 per cento e 7,196 miliardi di dollari), la Gran Bretagna (3,9 per cento e 2,899 miliardi di dollari), l'Italia (3,5 per cento e 2,590 miliardi di dollari) e la Germania Federale (2,6 per cento e 1,948 miliardi di dollari).

Gli altri Paesi industrializzati, sempre secondo il 14.mo rapporto del «Sipri», hanno venduto complessivamente armi per 7,078 miliardi di dollari, che costituiscono il 9,6 per cento del totale delle vendite.

Complessivamente i Paesi industrializzati detengono il 97 per cento del mercato di vendita delle armi.

* * *

L'Unione Sovietica è stata in questi ultimi cinque anni — periodo preso in considerazione dalla «Sipri» per i suoi rapporti annuali — il maggiore esportatore verso i Paesi del Terzo Mondo (37 per cento, contro il 32 per cento degli Stati Uniti e l'1,2 per cento della Francia). Gli Stati Uniti sono da parte loro i primi nelle vendite ai Paesi industrializzati (45 per cento, contro il 30 per cento dell'Unione Sovietica) e hanno aperto un nuovo mercato nell'America Centrale.

* * *

L'Istituto rileva che le vendite degli Stati Uniti sono passate da 4,958 miliardi di dollari (valore 1975) nel 1981 (33,8 per cento del mercato mondiale) e 4,962 miliardi di dollari nel 1982 (37,7 per cento).

Le vendite dell'Unione Sovietica sono passate da 4,99 miliardi di dollari nel 1981 a(34 per cento) e 4,005 miliardi di dollari (30,4 per cento) nel 1982.

Le vendite francesi passano da 1,298 miliardi di dollari (8,9 per cento) nel 1981 a 1,312 miliardi di dollari (10 per cento) nel 1982.

LA DROGA

Il Papa durante l'udienza del 17 corr. si è incontrato con Rocco Lupini, il bambino di 10 anni liberato lo scorso primo gennaio, dopo essere rimasto per otto mesi nelle mani dei rapitori. Lo accompagnava la mamma Fausta Rigoli di 42 anni, rapita e liberata poco più di un mese prima del figlio il 22 novembre.

UNA DECISIONE IMPORTANTE ATTENDE LE FAMIGLIE DEGLI ALUNNI

IL "TEMPO" PROLUNGATO: genitori, pensiamoci bene prima di scegliere

Dai primi di dicembre nella scuola media dell'obbligo c'è fermento per la novità in arrivo per il prossimo anno scolastico: si tratta del Tempo Prolungato previsto dal D.M. e O.M. del 22 luglio 1983. È un tipo di scuola che prevede la frequenza degli alunni non solo alle lezioni del mattino, ma anche di alcuni pomeriggi. Secondo quanto previsto dalle disposizioni ministeriali, saranno le famiglie a poter scegliere il Tempo Prolungato attraverso un'opzione all'atto dell'iscrizione degli alunni; ai docenti poi tocca predisporre un progetto di scuola che va da un massimo di 40 ore settimanali di lezione per i ragazzi, ad un minimo di 36. Occorre ricordare che la scelta delle famiglie vincola la frequenza dei figli-allievi per tre anni. L'innovazione del Tempo Prolungato non è che sia una novità assoluta, poiché non è altro che il riciclaggio, un po' aggiornato e riveduto, del vecchio doposcuola e del Tempo Pieno di cui viene decretata la soppressione e l'unificazione in un tipo di scuola uguale sul suolo nazionale. Come mai il Ministero della P.I. ha preso una decisione in tal senso? Pare di capire che ciò sia dovuto da un lato all'inefficienza e alle lamentele sul funzionamento del doposcuola e dall'altro per eliminare quella miriade di sperimentazioni che, ultimamente in Italia, avevano creato palese disomogeneità nonché scontento per i risultati spesso fallimentari. Nel Tempo Prolungato, oltre alle normali attività curricolari, è prevista anche la programmazione del sostegno agli alunni più bisognosi e le libere attività complementari. Al di là della «querelle» che sta già nascendo nel mondo della scuola e segnatamente tra i docenti sul T.P., interessa qui chiarire alcuni punti soprattutto per venire incontro alle famiglie cui spetta, in definitiva, la scelta tra insegnamento ad orario corto (solo al mattino) o quello anche al pomeriggio.

* * *

Ci sembra che dovrebbe essere preoccupazione primaria dei genitori con figli in età scolare (Elementari e Medie) quella di assicurarsi che questi ultimi, rimanendo più ore in classe, abbiano una maggiore possibilità di apprendimento e di educazione, diversamente non avrebbe senso prolungare un orario di lezioni. Se si avverasse questa seconda ipotesi, succederebbe che i nostri ragazzi verrebbero semplicemente parcheggiati a scuola più ore. Questo pericolo va evitato chiedendo che l'istituzione scolastica appronti tutti quei mezzi e strumenti idonei affinché agli scolari venga effettivamente offerta una maggiore gamma di insegnamento e di educazione. Per fare ciò le famiglie, attraverso gli organi collegiali della scuola, dovrebbero insistere affinché la componente docente appronti dei validi progetti culturali-educativi tali da potere essere realizzati per un'adeguata crescita culturale ed umana degli alunni-figli.

* * *

Giustamente le famiglie, circa questo nuovo modello di scuola, non dovrebbero poter scegliere «a scatola chiusa», ma sapere verso quale tipo di insegnamento saranno avviati i loro «rampolli». Ci sembra questa un'esigenza legittima dei genitori che, come cittadini e contribuenti, hanno il diritto che questa venga rispettata. Tuttavia non va sottaciuto un rischio cui, a nostro avviso, andrebbero incontro i ragazzi in età scolare: se con il Tempo Prolungato essi rimarranno più ore e diversi o tutti i pomeriggi a scuola, quando avranno tempo di studiare in casa?... Ma soprattutto quando i ragazzi avranno tempo per dedicarsi un po' anche allo svago, ai loro «hobby» frequentare i compagni di quartiere, del paese o di utilizzare un po' di spazio libero per loro? Se si tiene conto dell'età: dai 6-7 agli 11-14 anni gli scolari, trattenuti più tempo a scuola, non si sentiranno un po' soffocati nelle loro libere iniziative? È un interrogativo questo cui le famiglie dovrebbero dare una risposta adeguata sul piano umano, familiare ed educativo. Fa un po' meraviglia che, in epoca di crisi occupazionale, agli adulti in questi ultimi anni viene sempre più ridotto l'orario settimanale lavorativo (da 40 a 36 ore ed, in certi casi, anche di meno); non dovrebbe allora un po' meravigliare che a dei bambini-adolescenti venga propinato un orario settimanale scolastico dalle 36 alle 40 ore?

* * *

Poiché entro la fine di gennaio le famiglie, con figli in età scolare, saranno chiamate ad effettuare una scelta tra il Tempo Corto e quello Prolungato, sarà bene che si valutino un po' tutti gli aspetti della innovazione scolastica proposta dal D.M. e O.M. del 22-7-'83 perché poi, se la cosa dovesse andar male, saranno i nostri figli che magari protesteranno con chi, a suo tempo, aveva scelto per loro un tipo di scuola anziché un altro.

Vitale Breno

Una nota dell'Ufficio della CEI per la Pastorale scolastica

Far conoscere prima alle famiglie come sarà programmato

Pubblichiamo una nota dell'Ufficio nazionale pastorale scolastica della Cei sulle «Classi a tempo prolungato nella scuola media» che è stata inviata ai membri della Consulta nazionale di pastorale scolastica e ai responsabili delle Consulte diocesane. La nota è stata scritta dopo le numerose richieste giunte da varie parti per una valutazione della recente circolare ministeriale, che ha suscitato reazioni non troppo positive.

1. L'iniziativa del ministro P.I. si inserisce in una serie di innovazioni che la scuola sta operando per «disciplinare» le varie esperienze di «integrazione scolastica» in atto nel nostro Paese, non sempre ben impostate e rispondenti a precise e chiare finalità educative.

2. Va chiarito subito che si tratta di iniziativa non obbligatoria, ma facoltativa, affidata alla libera scelta delle singole famiglie. Anche il numero delle classi da istituire è subordinato al numero delle richieste espresse dalle famiglie: e questo è un dato fondamentale.

3. La necessità di conoscere per tempo (cioè alla data delle preiscrizioni) il numero delle famiglie che chiedono questo servizio alla scuola è comprensibile: la scuola deve poter predisporre per tempo tutto ciò che l'organizzazione di questo servizio comporta (attrezzature, spostamenti di insegnanti, programmazione educativa e didattica, ecc.). Anche l'«irrevocabilità» dell'iscrizione per tutto l'anno scolastico (non per tutti i tre anni della scuola media, come si ha buoni motivi di ritenere che sarà corretta la prima circolare di accompagnamento) risponde alla stessa comprensibile esigenza di organizzazione scolastica.

4. Il «tempo prolungato» andrà da un minimo di 36 ore ad un massimo di 40 (e cioè da due o tre pomeriggi alla settimana): e potrà essere praticato solo in quegli istituti che siano forniti di attrezzature adeguate e sufficienti.

5. Da un punto di vista pedagogico esso dovrà essere considerato in prospettiva unitaria con la programmazione curricolare e costituirne una integrazione ed un prolungamento.

6. Il giudizio da dare e l'atteggiamento da assumere di fronte a questa «innovazione» (che andrà in vigore a partire dall'anno 1984/85) deve essere di molta serenità ed obiettività: né di rifiuto aprioristico (quasi si trattasse di un ulteriore tentativo per sottrarre i ragazzi ai compiti educativi della famiglia e degli altri ambienti educativi di cui hanno bisogno), e neppure di accettazione entusiastica ed acritica.

7. Va affermato con chiarezza che il «tempo prolungato» (come a maggior ragione «il tempo pieno») non è di per sé un fatto positivo ed una realtà educativa: è semplicemente un mezzo, di cui la scuola può avvalersi, per farne una occasione di più piena educazione per l'alunno. Ma ciò esige tutta una serie di condizioni che si possono qui riassumere in una parola: impostare la programmazione educativa e didattica delle classi in modo da utilizzare positivamente anche la presenza del tempo prolungato, e mettere preventivamente le famiglie a conoscenza di questi progetti di programmazione (finalità, obiettivi, metodi, strumenti) in modo che siano in grado di operare consapevolmente la loro libera scelta.

8. È necessario fare ogni sforzo per mettere al corrente le famiglie della nuova realtà, aiutandole ad affrontarla in maniera responsabile. Ma è altrettanto necessario operare in modo che le realtà educative di ispirazione cristiana che operano al di fuori della scuola al servizio della gioventù, siano talmente presenti e pedagogicamente qualificate tanto da poter offrire (senza atteggiamenti di contrapposizione) ambienti e servizi educativi a quanti non intenderanno usufruire del «tempo prolungato».

Dopo l'Epifania '84

A Natale: vacanze più lunghe o più brevi?

«Epifania tutte le feste porta via» dice un vecchio proverbio toscano e quest'anno 1984 la Befana dopo aver regalato agli studenti quattro giorni di vacanza in più, non ha potuto, imbrigliata dalla precisione della legge, regalare anche il sabato per completare l'ultima settimana di ferie e così, come vuole il proverbio «tutte le feste porta via» nel suo sacco ormai vuoto di doni. Da ciò che si è letto e ascoltato, gli italiani, giovani e adulti, quel sabato 7 gennaio se lo aspettavano, anche se d'altra parte il coro contro le vacanze troppo lunghe non è mancato.

I genitori: per chi può mandare i figli in montagna per un salutare periodo di riposo e di sport, le vacanze invernali sono ottima cosa, ma chi non può fare altrettanto si lamenta di non sapere come occupare i propri figli. Anche se non si va sulla neve, possibilità di fare ci sono, oltre alle passeggiate e agli sport che la città offre, si possono lasciar riposare come desiderano gli studenti che vanno bene a scuola (sempre che non siano stati «caricati» di compiti a casa) ma preferibilmente in compagnia di qualche libro che durante i giorni di lezione i ragazzi non hanno avuto tempo di leggere, e gli studenti che sono rimasti indietro con il programma possono, senza affaticarsi troppo, rimettersi in pari.

Molti insegnanti pensano che un periodo di vacanze troppo lungo faccia perdere ai ragazzi il ritmo di studio e di concentrazione, ma perché invece non credere che, dopo un periodo di riposo e di gioco, tanto necessario a bambini e ragazzi, questi non tornino con maggiore «entusiasmo» allo studio?

In tutto il mondo, con ritmi diversi secondo l'esigenza delle stagioni, l'anno scolastico è interrotto da periodi di vacanze e forse l'anno scolastico ideale sarebbe quello che prevedesse in inverno un mese e in estate un mese o un mese e mezzo di vacanze (certo anche gli esami dovrebbero essere diversamente articolati).

Ma cerchiamo di fare un confronto con gli altri paesi d'Europa e vediamo se solo in Italia si largheggia con le vacanze invernali. Secondo un'informazione dell'«Avvenire», si hanno in Francia 16 giorni di vacanza, in Germania (con qualche variazione da Land a Land) 17 giorni, in Spagna 25, in Gran Bretagna da 16 a 21, in Belgio 15, in Grecia 18, in Portogallo 21, in Polonia 16, in Svezia 18. In URSS 16 giorni dal 27 dicembre al 10 gennaio perché la festa di Natale è stata abolita.

Diversi insegnanti, poi, sono del parere che siano più nocive alla concentrazione degli studenti le settimane bianche tra febbraio e marzo perché rompono il ritmo dello studio in modo più disordinato delle ferie natalizie quando le lezioni sono sospese per tutti. E infine se si pensasse anche al ritmo bruscamente interrotto da troppe «manifestazioni» che, più o meno improvvisamente, portano via dalle aule masse di studenti che magari alla «manifestazione» non partecipano, ma ne approfittano per evitare un esperimento o una interrogazione?

L.M.

UN NUOVO RISCHIO PER L'OCCIDENTE

IL TERRORISMO DEI KAMIKAZE

Il khomeinismo, come prodotto d'esportazione, ha trasformato il Libano in un laboratorio dell'eversione La Casa Bianca difesa dai missili terra-aria è l'ultimo segno della vulnerabilità del mondo occidentale che deve ora fare i conti anche con il ritorno della violenza dei separatisti.

In Germania è finito da un pezzo, in Italia si stanno pagando i prezzi amari delle leggi eccezionali. Ma è altrove che il terrorismo, sotto nuove forme o ripetendo tecniche collaudate, sta colpendo: in Medio Oriente fino a ieri, oggi nel cuore di Londra. Da quella terra di nessuno che è Beirut ai grandi magazzini della capitale britannica non c'è ovviamente alcuna linea di continuità, ma la coincidenza dell'esplodere e del riesplodere di violenze di segno diverso, legate al nazionalismo e al furore integralista islamico, danno l'impressione che il mondo occidentale stia entrando in una nuova fase e che debba fare i conti prima o poi con le vecchie ferite del separatismo (oltre all'Ira, ci sono l'Eta in Spagna, gli indipendentisti corsi e i poco citati ma sempre presenti bretoni in Francia) e con l'esportazione del khomeinismo.

* * *

È quest'ultimo il fattore nuovo, la variabile impazzita del terrorismo ultima maniera, quello dei kamikaze, che in tempi recenti ha colpito americani e francesi a Beirut e nel Kuwait, uno dei Paesi moderati del Golfo. Il riflesso più appariscente, quello che indica uno stato di crescente preoccupazione, è l'accresciuto sistema difensivo alla Casa Bianca, ora protetta da missili terra-aria. Siamo giunti cioè agli indici più alti di tensione, alla fortezza assediata nella capitale del mondo libero, con quel che ne deriva sul piano psicologico. Questo significa che la prospettiva di nuove azioni dei criminali sciiti (mille terroristi sono pronti ad entrare in azione contro i poteri dell'Occidente, aveva ammonito Reagan) è credibile e viene presa in considerazione.

* * *

Bisogna quindi concludere che le forze emergenti che escono da quel crocevia della eversione che è il Medio Oriente, dopo il terrorismo prima maniera dei palestinesi e delle squadre della morte libiche, sono ora rappresentate dai seguaci di Khomeini. Che la rivoluzione iraniana avesse un carattere esplosivo e costituisse un punto di riferimento, un "modello" per l'opposizione radicale islamica dai connotati antioccidentali, era noto sin dalle prime battute della presa del potere da parte di Khomeini (lo sciismo, per definizione, è il ramo ribelle dell'islamismo).

Quel che non si poteva prevedere era l'innesto dell'incognita khomeinista in una regione incandescente come il Libano.

Anni di terrorismo hanno insegnato che esso non risponde a sollecitazioni casuali, ma è determinato da un disegno razionale e prende forma in coincidenza con uno stato di debolezza della vittima designata. Il Libano, come punto di partenza, come laboratorio per poi proiettare nel mondo occidentale questa carica eversiva, risponde a queste premesse.

* * *

Quando Khomeini prese il potere, la principale preoccupazione dei Paesi arabi moderati — e di riflesso del mondo occidentale — era che il fanatismo sciita, come prodotto di esportazione nella regione, rompesse delicati equilibri etnici e portasse allo sfascio nazioni ricche ed autoritarie, ma prive di consenso popolare. Vi sono stati alcuni tentativi in tal senso (l'assalto alla moschea della Mecca, la rivolta in Siria nel 1982 dei Fratelli musulmani, stroncata poi nel sangue, e lo stesso assassinio di Sadat), ma nel complesso l'effetto Khomeini ha avuto finora conseguenze limitate.

Ora, invece, lo sciismo in forma violenta e rivoluzionaria, espressione insieme di rivalsa sociale e di difesa della purezza ideologica in chiave anti-occidentale, si è trasferito in Libano, trovando un terreno fertile di proselitismo e di aggregazione guerrigliera.

Tutto questo è avvenuto in coincidenza con alcuni fattori, per così dire locali, che non vanno trascurati: il consolidamento del regime khomeinista con la sistematica messa al bando degli oppositori (l'ultimo esempio è la fine del Tudeh, il partito comunista); lo stallo della guerra con l'Irak, con il rientro dal fronte dei miliziani islamici, cioè dell'avanguardia rivoluzionaria; l'inizio della crisi dei Paesi produttori di petrolio per il calo della domanda sul mercato occidentale; la perdita di velocità della rivoluzione libica (Gheddafi, al di là delle apparenze, deve vedersela con problemi economici e di potere interno non indifferenti); la crisi dell'Olp con la spaccatura fra lealisti e ribelli filo-siriani.

Proprio gli spazi lasciati liberi da Arafat potrebbero aver determinato l'estensione del khomeinismo in Libano e l'offensiva del terrorismo sciita nel quadro di alleanze contingenti (Assad, alaulita e filosovietico, l'uomo che ha mandato a morte i Fratelli musulmani, è ora il protettore dei khomeinisti) che costituiscono un fattore permanente di instabilità e, come si è visto, una seria minaccia per il mondo occidentale.

F. Cattaneo

CHI SONO GLI SCIITI?

Nell'autunno del 1978, tre mesi prima della partenza dello Scià da Teheran, un vecchio ayatollah, di nome Ruollah Khomeini, esule dal suo paese dal 1963, si insediò in una villa di Neauplhe-le-Chateau, vicino a Parigi. L'Occidente riscoprì allora un termine — sciismo — da lungo tempo dimenticato. Ma fu la rivoluzione iraniana e la guerra fra Irak e Iran a fare entrare gli "sciiti" di prepotenza sulla scena mondiale.

Per sapere chi sono gli sciiti bisogna partire di lontano, precisamente dal 632, quando Maometto lasciò questa terra, privo di erede maschio e senza aver designato un successore. Come spesso accade in simili casi, ne seguì una lunga e feroce guerra di successione, durante la quale si insediarono al potere il suocero del Profeta, Abu Bakr, il cugino Omar e il genero Omar, tutti col titolo di califfo (dalla parola khalifa, che vuol dire, appunto successore). Avvenne però che gli abitanti di Medina giudicarono che la successione di Maometto spettasse a Alì, marito di Fatima, figlia di Hassan e di Hussein, i soli nipoti di Maometto e suoi discendenti maschi. Gli abitanti di Medina furono chiamati sciiat alì, fautori di Alì. Qui è l'origine della parola "sciita". Alì arrivò al califfato nel 656, alla morte di Osman. Ma il suo potere venne contestato dai fautori di Moauia, governatore di Siria e cugino di Osman. È a partire da questo conflitto che la parola "sciiti" entra nell'uso per designare il movimento dei fedeli di Alì ed i suoi discendenti.

Il conflitto si accompagnava ad una controversia di natura religiosa relativa al carattere del successore di Maometto. Era da considerare un semplice capo o un autentico continuatore del profeta? Gli sciiti erano di questa opinione. Convinti che la missione del Profeta non fosse conclusa, ritenevano che, a continuarla, dovessero essere chiamati i discendenti diretti della linea di Alì.

Come si vede, la controversia rivelava due modi, tutt'altro che pacifici, di concepire l'Islam. Da una parte l'islam "sunnita" (dalla parola "sunna", che vuol dire consuetudine e che, accanto al Corano, è un testo fondamentale) il quale ritenendo che Maometto avesse concluso la sua opera, esaltava i califfi, "capi dei credenti" e detentori dei poteri politico, militare e religioso; dall'altra l'islam sciita che, al contrario, si collocava nell'ottica della missione non compiuta del Profeta e ne affidava la continuità agli imam (capi).

Ancora oggi, gli sciiti non riconoscono che dodici imam, tutti martiri, perché morti di morte violenta, a cominciare da Hussein, figlio di Alì e di Fatima, morto dopo dieci giorni di agonia nel deserto di Kerbela, nell'Irak, per le ferite ricevute combattendo contro gli eserciti del califfo sunnita Yazid. Ogni anno, nell'anniversario, per il popolo sciita sono dieci giorni di pianti e di flagellazioni collettive. Dei dodici imam soltanto l'ultimo, il dodicesimo, è sfuggito al destino comune. Egli sarebbe scomparso e vivrebbe in stato di occultazione. Ritornerà alla fine dei tempi. L'ayatollah Khomeini sarebbe un inviato dell'"imam nascosto".

La dottrina sciita è dunque fondamentalmente escatologica e le cose dette rendono comprensibile uno degli aspetti più sconcertanti della mistica sciita: la ricerca del martirio. Ricordiamo lo slogan: "martirio, martirio, martirio", gridato dalle enormi folle che rovesciarono il trono dello Scià nel 1979. E che altro cercano i soldati-fanciulli di Khomeini che sul fronte irakeno si fanno dilaniare dalle mine o gli attentatori-suicidi che abbiamo visto in azione nel Libano e nel Kuwait? Al contrario del sunnismo delle grandi monarchie conservatrici arabe, quella dei fedeli di Alì è sempre stata considerata la fede dei perseguitati e dei contestatori, sostenuti e da un clero vendicativo di mullah e di ayatollah ancora appartenenti ad un medio evo culturale. Complessivamente si calcola che gli sciiti siano oggi circa sessanta milioni, trentacinque dei quali nell'Iran, sette nell'Irak, un milione e trecento mila nel Libano e molte centinaia di migliaia negli emirati del Golfo Persico.

D.S.

Nei primi giorni del 1984 i Procuratori delle Corti d'Appello, inaugurando l'anno giudiziario, ci hanno disegnato con documentate relazioni il volto morale d'Italia. Mentre inorriditi per il numero e la gravità dei delitti ci specchiavamo in esse, dall'Europa Occidentale ci giungevano segni di situazioni non migliori della nostra.

La Francia è sconvolta dal sospetto di un illustre omicidio: il ministro Boulin, trovato morto qualche anno fa e frettolosamente ritenuto suicida dalla Magistratura, ora sembra sia stato assassinato perché troppo informato sullo scandalo degli aerei annusatori di petrolio.

In Germania un ministro liberale in carica è sotto inchiesta perché sospettato di grave corruzione ed un generale dell'esercito è stato sospeso dal servizio perché frequentatore di ambienti equivoci, indegni di un generale e prima ancora di un uomo.

Perfino la ferrea Thatcher è scalfita dal sospetto di aver favorito l'interesse personale del figlio con la sua attività di Premier, *appannando così la credibilità del suo governo già screditato da un potente ministro, padre di famiglia,* play-boy *a oltre cinquant'anni.*

** C'è il pericolo di considerare questi fatti "neri" come incidenti casuali e non, come in realtà sono, manifestazioni clamorose di un diffuso degrado morale. Rischiamo di dimenticare che nei Paesi democratici i vertici politici rappresentano la base del popolo riflettendone anche la sensibilità morale.*

* * *

Alla preoccupata domanda, che questi fatti ci pongono circa il futuro dell'Europa in vista del 2000, viene un'allarmante risposta da parte di un'indagine statistica sui comportamenti dei 41 milioni di giovani europei dai 15 ai 24 anni.

È stata svolta per iniziativa della Commissione delle Comunità europee e ha interessato circa 4.000 giovani dei 10 Paesi.

I risultati rivelano un'accentuazione del grave disorientamento della società europea: i giovani sono meno religiosi degli adulti.

Si sono dichiarati religiosi infatti solo il 49% contro il 66% degli adulti; e tra i non-religiosi i giovani dichiaratisi atei convinti sono il 9% contro il 4% degli adulti.

Il dato è estremamente preoccupante. Lo riportiamo perché decisivo per il futuro dell'Europa. Con alcuni dei massimi pensatori moderni d'Europa siamo convinti infatti che una vera morale senza una base religiosa non si dà.

E se la base religiosa degli adulti ci ha regalato, per la sua fragilità, questa bella società europea, è facile prevedere quale sarà la società del 2000.

Dorma pure chi può.

L'europeo errante

MONS. CAPUCCI INTERVISTATO SULLA CONDIZIONE DEL POPOLO PALESTINESE

Un popolo se ne va errante con in valigia il proprio dolore

In varie Regioni d'Italia si stanno costituendo Comitati di solidarietà con il Popolo Palestinese.

Mons. Hilarion Capucci, Vescovo dei Greci Melchiti e strenuo sostenitore del diritto del suo popolo Palestinese ad avere una Patria, è stato recentemente ad Alessandria dove ha avuto un pubblico dibattito con la cittadinanza sul tema: «Quale futuro per il popolo Palestinese?».

Dopo la conferenza Mons. Capucci ha cortesemente risposto alle domande che il corrispondente del settimanale cattolico ha rivolto. Ecco fedelmente, le domande e le risposte.

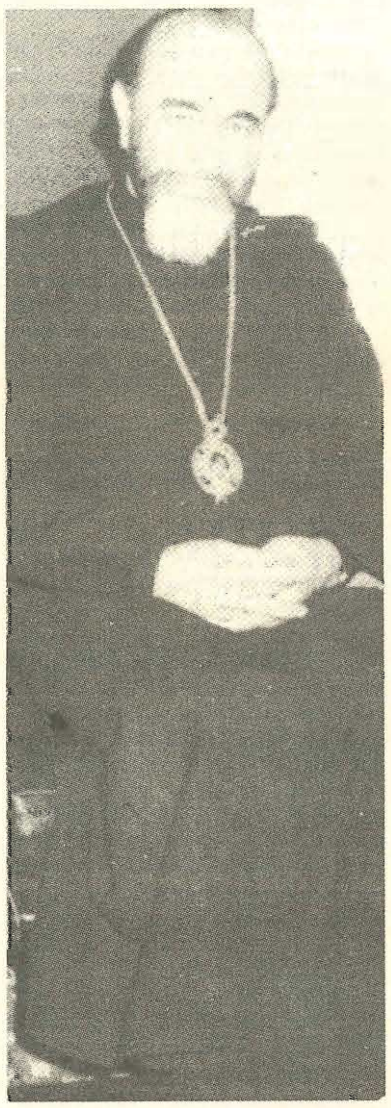
Il popolo palestinese, vive disperso nel mondo da una sorta di vento di fuoco. Lei ci può dire quali sono le cause reali e principali di questo fatto?

Il problema palestinese è un problema umanitario, proprio di un popolo disperso. Di un popolo di quattro milioni e mezzo di persone che dal 1948 vive disperso in tutto il mondo. Questo perché, in due riprese, nel 1948 e nel 1967 è stato cacciato con la forza delle armi dalla sua patria, dai suoi beni, dalla sua terra e quando se ne è andato ha portato via con sé una valigia. In essa c'è la sofferenza morale, fisica del popolo palestinese e questa sofferenza è il suo pane quotidiano, il suo compagno di viaggio. «Il palestinese è il palestinese errante» è l'olocausto del secolo, insieme a quello del popolo libanese. Ed è perché i palestinesi si trovano in una situazione disumana che bisogna cercare una giusta soluzione al problema.

Pensa sia possibile, a scadenza più o meno ravvicinata, che il suo popolo abbia una terra ed una patria?

Questo dovrebbe essere se si fa un paragone dell'Olp oggi e dell'Olp qual era prima della guerra del 1967: vi si trova una grande differenza. Prima del '67 il problema palestinese voleva dire ritorno alle frontiere del 1948 e quindi la distruzione praticamente dello Stato di Israele. Dopo la guerra del 1967, il vertice di Fes del 1982 e ancora l'ultimo consiglio palestinese, il mondo arabo non parla più di un ritorno alle frontiere del 1948 ma bensì a quelle del 1967 e questo vuol dire la Cisgiordania con Gerusalemme che ne è il cuore e la striscia di Gaza. Che cosa vuol dire questo nuovo atteggiamento dell'Olp? Primo: che i palestinesi lasciano in pratica metà della Palestina. Secondo: un riconoscimento esplicito e diretto dello Stato di Israele. Perché questa concessione? Perché loro, i palestinesi e gli arabi non parlano solo di pace ma la vogliono realmente, praticamente. Noi crediamo di avere una patria dentro le frontiere del 1967.

Di fronte a questa concessione ed alla buona disponibilità del mondo arabo-palestinese, qual è l'atteggiamento di Israele? L'anno scorso l'ex-Presidente di Israele, Navon, dopo una visita al Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, aveva rilasciato un'intervista alla televisione e l'ultima domanda era questa: «Volete finalmente dare una patria ai palestinesi, si o no?». Ha risposto si e no. Sì in Giordania, mai in Palestina. C'è un consenso di tutti i partiti di Israele sul fatto che mai sarà data una patria ai palestinesi in Palestina. Una posizione condivisa anche dai laburisti, quindi.



Questa stessa posizione è stata presa recentemente anche da Shamir, presidente del Consiglio dei Ministri. In pratica la classe dirigente israeliana ha detto che se anche i palestinesi riconoscessero lo Stato di Israele, essi non riconoscerebbero mai ai palestinesi il diritto alla autodeterminazione e ad una patria. Dopo questa posizione e questo atteggiamento, io lascio gli uomini di coscienza e di cuore, amanti del diritto e della giustizia, della pace, di giudicare da soli.

Lei è pellegrino nel mondo, per amore di un popolo martoriato e perseguitato: continuerà a levare la voce fino al trionfo della causa che ha abbracciata?

Cristo dice che non c'è amore più grande che quello di dare la vita per quelli che si amano. Se il cristiano è un altro Cristo, a fortiori il prete e a maggior ragione il Vescovo sono un altro Cristo. Il Vescovo è un pastore. Quando il pastore vede che il lupo viene, dà la vita per difendere il suo gregge. Il mercenario scappa. Io non sono un mercenario ed io darò la vita per difendere il mio popolo. E qui vorrei fare una precisazione: io sono pronto a dare la mia vita per difendere i diritti dell'uomo, di qualsiasi uomo, nel mondo intero, senza alcuna differenza di sesso, religione, colore della pelle perché ogni uomo sofferente è mio fratello. Perciò quando parlo dei palestinesi sofferenti, io parlo ugualmente dei libanesi, dai salvadoregni, dei polacchi, degli afghani, dei nicaraguensi, senza alcuna eccezione.

Se mi occupo particolarmente dei palestinesi è perché in quanto Vescovo sono loro padre e servitore e la Carità ben ordinata comincia dai vicini.

Attualmente V.E. ottiene presso i Governi ed i popoli una migliore udienza che non in passato?

Sì. Perché più noi avanziamo, più il mondo si rende conto della tragedia del popolo palestinese e l'ultima fase ha messo in rilievo questa tragedia. L'invasione del Libano l'anno scorso da parte israeliana con 30.000 morti, 70.000 feriti e 500.000 persone senza tetto; il blocco militare attorno a Beirut e assieme ad esso il blocco alimentare, nel mese più caldo, con tutte le vittime. Una popolazione di mezzo milione di persone senza acqua, senza latte, senza elettricità. E poi Sabra e Chatila, con migliaia di uccisi, barbaramente. Tutto questo fa sì che gli occhi si stiano aprendo sulla tragedia ed è per questo che i palestinesi trovano simpatia nella opinione pubblica mondiale, di fronte a questo olocausto.

V.E. è già stata qualche volta in Italia ed ha avuto contatti con esponenti del clero e del laicato cattolico. La Chiesa italiana nel suo insieme, per quanto ci può dire l'Eccellenza Vostra, come sente il problema palestinese?

Non ho mai visto degli uomini di Chiesa indifferenti, benché l'entusiasmo verso questo problema umanitario varia, da Paese a Paese, da persona a persona e ognuno lo avverte in misura maggiore o minore.

Ma bisogna dire che il Santo Padre approfitta di tutte le occasioni per richiamare l'attenzione del mondo verso questo popolo sofferente ed al suo diritto alla patria ed alla autodeterminazione. Il Santo Padre ha incarnato questa posizione anche con l'accoglienza riservata lo scorso anno al Presidente dell'Olp, Arafat, in Vaticano.

Lettera ai Palestinesi dell'"esodo"

La grande sofferenza nel cuore di questo povero vecchio frate pensando a voi, carissimi fratelli palestinesi, senza patria, sbattuti da un campo di concentramento all'altro, bersagliati da bombe e attentati. Penso alle mamme, ai bambini, agli anziani, ma anche a voi, giovani e giovanissimi. Vi vedo a volte sullo schermo con in mano un fucile, oppure accatastati in baracche. Adesso la discordia è entrata anche tra di voi: chi sta con un capo, chi con un altro.

Tutto ciò non fa che accrescere la sofferenza. E dei morti neppure rimane memoria. Forse l'hanno attesa come una liberazione. L'amarezza aumenta ancora di più nel mio pvero vecchio cuore, quando confronto la vostra situazione e quella di tutta la popolazione del Libano con ciò che trentacinque anni fa e precisamente il 10 dicembre 1948, solennemente l'Assemblea generale dell'ONU scriveva nella «dichiarazione dei diritti dell'uomo»*: «Ogni persona ha diritto di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza entro i confini di uno Stato. Ogni persona ha diritto di abbandonare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di rientrare nel proprio paese» (art. 13). Voi non avete neppure una terra vostra. Sradicati completamente, siete protagonisti di un* «esodo» *continuo, erranti senza casa, né lavoro, né nazione, in balia di opposti interessi, di prepotenze organizzate, di decisioni di cui voi non siete né responsabili né consapevoli. È questo il mio augurio a tutti voi, carissimi palestinesi: che possiate trovare una terra di pace, curare i vostri feriti, crescere i vostri figli, vivere lavorando e senza paure, in attesa che la buona volontà degli uomini vi ricostituisca in nazione e vi assegni un territorio, dove abitare in piena dignità. Shalom a voi, e agli ebrei, e ai libanesi, e ai siriani, e ai giordani. Tutti indistintamente, al di là delle fazioni di cui spesso non comprendono neppure le ragioni politiche, vogliano la pace.* «La volontà del popolo è il fondamento dell'autorità dei poteri pubblici», *dice ancora la* «Dichiarazione».

La vostra volontà è quella di vivere in pace e va rispettata. In caso contrario non siamo in un mondo di diritto, ma di violenza e di oppressione. Dalla mia povera cella vi mando una commossa benedizione, perché questa vostra volontà sia accolta al più presto ed esaudita.

Padre Cristoforo

ECONOMIA

Perché il dollaro sale

Abituati ad applaudire il conseguimento di ogni record (nello sport, come nella vendita dei dischi, nella tiratura dei libri come nel numero degli spettatori d'un film), quando in ogni giornale radio o telegiornale e in tutta la stampa scritta veniamo avvertiti che il dollaro ha superato ogni precedente record non sappiamo se dolercene o compiacercene; né aiuta troppo l'aria — il più delle volte asettica — degli annunciatori. Sicché non riteniamo inopportuno occuparci brevemente dell'argomento che — anche se spesso non ne siamo consapevoli, incide (e come!) sulle nostre tasche e sui nostri sudati redditi e risparmi.

In una economia libera come quella occidentale nella quale il nostro Paese si colloca, il valore della moneta nazionale rappresenta una valutazione globale attribuita alla solidità delle sue istituzioni, al rendimento dei capitali in esso investiti, al desiderio di intrattenere proficui scambi con esso, alla credibilità goduta sul piano internazionale e, al tempo stesso, alle esigenze di denaro che lo Stato o i privati hanno e all'andamento della bilancia commerciale che registra l'attivo o il passivo degli scambi fra un Paese e l'altro.

* * *

In questi ultimi mesi, per limitare il nostro sguardo all'economia nordamericana, il governo di Reagan si è visto costretto a ripianare il deficit statale ricorrendo a prestiti e, per ottenerne in quantità, ha aumentato gli interessi da corrispondere: contemporaneamente, la ripresa produttiva di quel paese consente a chi vi investe i propri denari di trarne un utile sostanzioso e quindi chi può (dalle multinazionali ai paesi petroliferi, dagli evasori fiscali ed esportatori clandestini a chi si prova a riciclare il denaro di traffici di droga, rapimenti e malavita in genere) non si lascia sfuggire l'occasione.

Questo significa che, per procurarsi dollari, Reagan e compagni li pagano volentieri a tasso più alto, mentre il privato o le società interessate sono disposte ad acquistarne a prezzi più elevati.

* * *

Succede in tal modo che la lira, la nostra lira, subisca una progressiva svalutazione, i cui effetti non sono però chiaramente identificabili. Se è difatti vero che il minor costo della lira rende più costoso l'acquisto di materie prime per la nostra industria, non è meno vero che tale causa produce anche un allettante invito ad acquistare i prodotti finiti e a spendere in Italia il proprio tempo libero, come testimonia un turismo di crescita, dal momento che il nostro prodotto (globalmente inteso) è concorrenziale, cioè a più buon mercato.

La cosa è tanto vera che gli USA si stanno preoccupando di riequilibrare la propria bilancia, invitando tutti gli Stati europei a importare di più; su un altro piano, per consentire una bilancia in parità, l'Italia proprio nelle ultime settimane ha chiesto a Mosca di incrementare gli acquisti di nostri prodotti, se non vuole che si rinunci ad acquistare il gas siberiano di cui si parla da gran tempo e che, senza contropartite, ci indurrebbe a dare tanti bei soldini ai russi senza nulla in cambio.

Il record d'una moneta, dunque, può essere un bene o un male: come in ogni altro fenomeno economico-finanziario, l'importante è saper trarre da ogni nuova e diversa situazione l'insegnamento che essa porta, non lasciandosi andare all'entusiasmo né alla delusione, ma fidando ancora (e sempre...) sulle proprie forze.

Franco Vannutelli

LA NOTA DEL MEDICO

Il malato mentale è un malato sfortunato

Misure urgenti e serie che pongono riparo agli errori della legge 180, quella che ha segnato la fine dei manicomi in Italia, vengono richieste in maniera pressante da più parti e in special modo dalle Associazioni dei familiari dei malati psichici. A cinque anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge crescono le preoccupazioni e il malcontento per i disservizi e le carenze nell'ambito dell'assistenza ai malati mentali.

Un «appello-ultimatum» ai politici è stato lanciato in un recente Convegno, a Roma, dalla Diaspigra (Associazione Difesa Malati Psichici Gravi) affinché si volti finalmente pagina e si ponga rimedio alla situazione di abbandono dei malati psichiatrici e al peso insostenibile a cui sono state costrette le famiglie.

Le notizie confortanti provenienti da alcune zone nelle quali sono stati sperimentati con relativo successo i servizi territoriali previsti dalla 180 sembrano rendere ingiustificata la tendenza al tanto diffuso allarmismo, come è stato ben evidenziato nell'«indagine Censis-Ciseff sull'attuazione della riforma psichiatrica» curata dai Fatebenefratelli ed edita dalle Paoline.

La legge 180 è stata una «rottura» con una situazione divenuta insostenibile, ha sostenuto l'on. Bruno Orsini, psichiatra e «padre» della Riforma perché ne fu relatore in Parlamento, intervenendo al Convegno organizzato dall'Associazione romana dei Medici Cattolici, tenuto presso l'Ospedale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina di Roma, su «Psichiatria e territorio».

* * *

La psichiatria inserita nel territorio, fuori dalle mura segreganti dell'ospedale, ha posto il problema del malato mentale all'attenzione di tutti, favorendo il suo reintegro nella società. I malati «dimessi» hanno trovato, comunque, un territorio scarsamente «attrezzato» ai loro bisogni, ha ammesso Orsini.

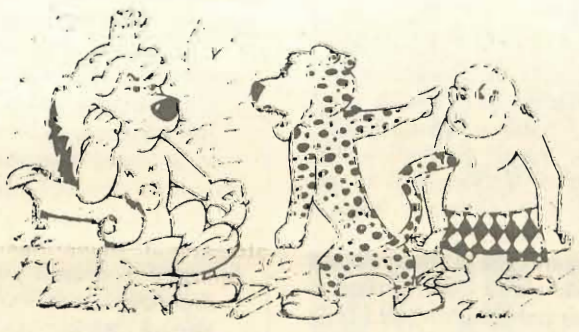
Risultano carenti, infatti, i Servizi ambulatoriali di Salute Mentale, le «case protette», il lavoro, ecc. previsti dalla legge e non ancora attuati. Insufficienti sono, inoltre, i posti letto nei Centri di Diagnosi e Cura degli Ospedali Civili per il ricovero dei malati «acuti»: una città come Roma, ad esempio, con 4 milioni di abitanti, ha solo 45 posti-letto mentre l'emergenza psichiatrica — ha ricordato l'On. Orsini — richiede un posto ogni 10 mila abitanti. Attualmente questi Centri sono mal distribuiti nel Paese, in genere relegati negli scantinati degli ospedali, presentandosi, quindi, in condizioni di reale abbandono.

* * *

Il problema della lungodegenza psichiatrica, che ha portato alla presentazione di molte proposte di riforma della legge, richiede — secondo l'on. Orsini — una disponibilità maggiore da parte degli operatori, «non si tratta di riprodurre nuovi manicomi, — ha concluso — ma di associare all'intervento clinico-terapeutico un intervento assistenziale, così come avviene per gli anziani, i tossicodipendenti, gli handicappati».

Il malato psichico è il più sfortunato di tutti i malati, ha notato il prof. Ferruccio Antonelli, presidente della Società Italiana di Medicina Psicosomatica, parlando al Convegno. «Il malato psichico è anche il più isolato, sia in famiglia dove è ignorato, escluso, nascosto, sia nella società dove è arrivato ad essere braccato, recluso». È il più temuto e il più disprezzato, «portatore di un male oscuro, viene misconosciuto e frettolosamente etichettato come malato immaginario e fissato». Oltre all'importanza dei farmaci e della psicoterapia, il prof. Antonelli ha ricordato, infine, i vantaggi, seppure modesti del «colpo sulla spalla», dell'ascolto paziente, «dell'offerta di distrazione», dell'incoraggiamento cordiale, di una disponibilità umana che la cultura «socialista» definisce "solidarietà" e quella cristiana "carità".

Eduardo Ferri



IL PASSEROTTO

Era caduta, in abbondanza, la neve. Proprio tanta. Cominciò di sera, con qualche bioccolo vagante sull'aria. Bastò un'ora e s'ispessì.

Tenue, impercettibile, minuta, s'adagiava sul silenzio e pareva avesse in mente un illibato ed eterno pensiero. Veniva da una remotissima lontananza. Seguitava. Tenne il punto due giorni, ed infine cessò. Era, all'intorno, una distesa di candido stupore. Non un'anima. Anche il vento rimaneva quieto nella sua tana. I nidi della gronda erano vuoti. Solo gli uccelli del freddo pisolavano, sulla cascina, al caldo del fieno e della paglia.

Appena fu chiaro, in quella tranquillità fonda e sovrana, s'udirono dei bisbigli. La passera, la madre, sporse fuori il capo, ma lo ritirò. Poi, avendo una famiglia, si scosse, s'incoraggiò ed uscì all'esterno.

«Bravi, non muovetevi, aspettate che torno», raccomandò. E spiccò il volo. Andava a raccogliere minuzzoli sui davanzali e briciole nei pollai, e semi e bacche sugli alberi dell'orto.

Uscì di casa, con lei, anche un discolaccio. Aprì un sentiero nel cortile, entrò nella stalla, rispuntò di lì a un momento. Aveva in mano un singolare aggeggio di splendido rame. Una trappola, che s'affrettò a stendere dinnanzi alla finestra.

In quell'immenso bianco incantato, il chicco di granturco riluceva come oro. I passeri lo scorsero di botto.

«Scendo giù», disse il meno provveduto della compagnia.

«No, fermati, c'è sotto qualcosa, c'è un imbroglio», gridarono in coro.

«Ma è meliga, è polenta», insistè l'arniato.

«Io ho fame», pigolò un altro.

«La mamma sarà qui presto. Dobbiamo esserci, quando arriva. Se ci ha raccomandato di non allontanarci, dobbiamo restare qui», concluse il maggiore d'età che era anche il più accorto.

Sembravano persuasi. D'un tratto, si levò un frullo d'ali. Quello che non aveva mai parlato era già accanto alla trappola. Saltellò, una volta, due volte. Prese la mira. Bussò con il suo beccuccio, di qua e di là, al grano di meliga. Non ne cavava niente. Ma all'improvviso, la trappola balzò su. Ghermì l'infelice passerotto, gli scavezzò e mozzò il collo. Le gocce di sangue intenerivano la neve.

L'inganno s'apposta dove non credi. C'è un'insidia che si nasconde anche sotto il candore. Succede spesso. Non si è mai finito d'imparare, dunque. Non si è mai finito di scoprire dei tranelli. Non si è mai finito di prestar fede all'inganno. L'inganno ha una sua inventiva e una sua malia. Un suo potere.

Esopo rimuginava, dentro di sé, la brutta vicenda. E s'affliggeva. E s'incupiva. Bisognava che, con il tempo, fosse scritto: *«Siate semplici come colombe e avveduti come serpenti»*.

AES

Bassorilievo danneggiato nel trasporto dall'Italia a Londra

Un'opera d'arte italiana è stata trovata spezzata all'apertura dell'imballaggio a Londra dove doveva essere esposta alla mostra. Si tratta del «Genio di Venezia», un bassorilievo marmoreo del 500. Raffigura Marte ignudo, con una base di 37 centimetri, una altezza di 55 e una profondità di sette.

Dalle descrizioni inglesi il danno viene giudicato non irreparabile.

L'opera è ora custodita in cassaforte; fra una decina di giorni la soprintendente si recherà a Londra per prendere visione di quanto è accaduto: il restauro «sarà ad ogni modo fatto in Italia, presso l'Istituto centrale del restauro».

Questo fatto certamente non agevolerà la richiesta degli Americani, organizzatori delle Olimpiadi, nell'avere per quella circostanza i «bronzi» di Riace.

PREVIDENZA 2000

In questa Rubrica «Frontiera 2000» risponde ai lettori che rivolgono quesiti in materia di assistenza e previdenza sociale. Basta scrivere a «Frontiera 2000 — Casella postale n. 193 — 06012 CITTÀ DI CASTELLO».

Non perderà gli assegni

Ho sentito dire che dal gennaio 1984 perderanno gli assegni familiari quei lavoratori che superano un certo reddito. Ho due figli a carico, nello scorso anno con il mio lavoro e quello di mia moglie abbiamo conseguito un reddito complessivo di 20 milioni e settecentomila lire. Perderò gli assegni familiari?

G.L. Benevento

Non perderà gli assegni familiari. Con due persone a carico perderanno gli assegni familiari per un figlio coloro che nel 1983 hanno conseguito un reddito complessivo che va dai 28 ai 30 milioni di lire. Perderanno gli assegni familiari per entrambi i figli coloro che nel 1983 hanno conseguito un reddito complessivo superiore ai 30 milioni di lire.

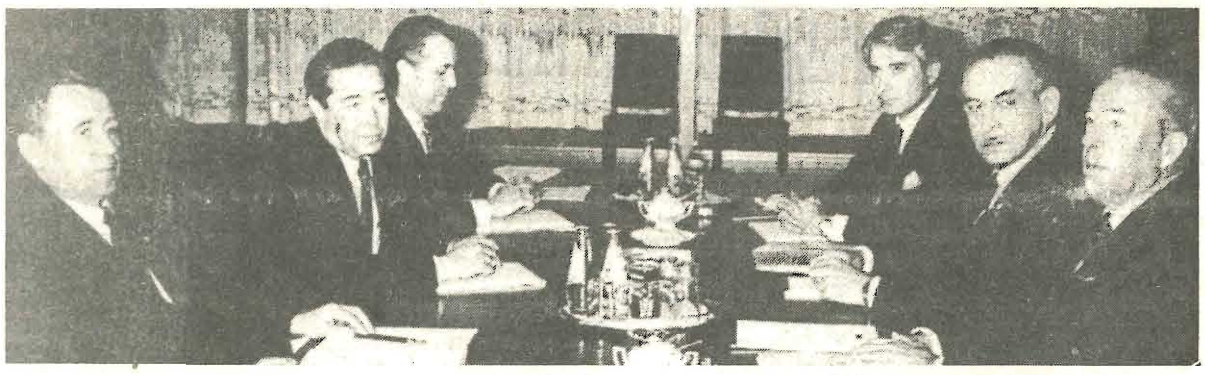
«Pensioni Baby»: si prevede un ritorno al lavoro

Le *«pensioni baby»* sono quelle pensioni concesse anticipatamente alle dipendenti statali e degli enti pubblici, coniugate e con prole a carico. Le particolari agevolazioni concesse hanno, per il passato, meravigliato non poco.

La legge 27/12/83 n. 730 introduce innovazioni restrittive per cui le dipendenti che abbiano presentato domanda di pensione anteriormente al 29 gennaio 1983 e che alla data di entrata in vigore della predetta legge (29/12/83) siano ancora in servizio perdono tutte le agevolazioni precedentemente concesse. Comunque, viene riconosciuto loro la facoltà, **da esercitarsi entro e non oltre il 27 febbraio 1984**, di chiedere la revoca della domanda di dimissione.

Dopo le numerose richieste di *«esodo»* si prevede un ritorno al lavoro di molte dimissionarie. Intanto tante giovani leve stazionano in zone di parcheggio in attesa di tempi migliori.

Stoccolma: un filo di speranza



Alla conferenza europea sul disarmo di Stoccolma ha dominato l'intervento del segretario di Stato americano Shultz che ha sottolineato la ferma volontà del presidente Reagan di riprendere il negoziato per garantire la pace nel mondo.
Sembra che il freddo inverno stia per terminare e che la stagione mite sia ormai imminente. Shultz e Gromiko si sono incontrati. Del discorso privato poco si sa, perché intorno a questo regna ancora il massimo riserbo. Si sa però quello che hanno detto ufficialmente. Ha fatto «colpo» il discorso di Shultz: ha annunciato un piano di Washington per la messa al bando mondiale delle armi chimiche. Il piano dovrebbe essere presentato quanto prima a Ginevra. Si è inoltre saputo che i rappresentanti delle due superpotenze si incontreranno di nuovo a Ginevra nel prossimo mese di marzo. Non ogni speranza è perduta.

Verso la frontiera dell'uomo

segue dalla prima

La solitudine cosmica lo spaventa e lo esaspera sempre più e non è estranea a quella solitudine sociale, che è il grande male moderno. Vuoto, freddo e muto come gli spazi infiniti avverte il proprio cuore. Si riconosce "*solitario tra la folla*", incapace di comunicare con i compagni di viaggio, nei quali trova "*l'inferno*", per usare l'espressione di Sartre. Un "inferno", che sconvolge il cuore di ognuno e che esplode incontenibilmente devastando i rapporti sociali.

Riscoprire l'"*Altro*", il "*Dio che fa la nostra strada*" e comunicare con lui è la condizione per riscoprire gli "*altri*" come amici e per comunicare pienamente con loro.

È la condizione per evitare *l'èra dell'uomo-pesce.*

** La seconda urgenza posta dalla frontiera-2000 è una decisa **rivoluzione culturale.**

All'origine dei guai odierni c'è infatti la "scala di valori", da noi costruita in base a suggestivi miraggi propri del deserto aperto dal materialismo. In essa i primi posti assoluti sono riservati ai tanto decantati miti, che incatenano e tengono schiavo l'uomo.

Il mito dell'avere condanna interi continenti alla morte di fame e causa il mortale rischio ecologico nei Paesi ricchi a causa del produttivismo selvaggio, sempre più invadente.

Il mito del potere ha creato un potenziale bellico difficilmente controllabile, che costituisce il pericolo mortale dell'umanità.

Il mito del godere sta spegnendo ogni tensione morale; sta distruggendo l'amore, che è effettiva, sofferta apertura agli altri; sta distruggendo perfino l'amore coniugale, ridotto a muto gioco di istinti.

Una rivoluzione culturale deve distruggere questa perversa scala di miraggi omicidi e ristabilire i valori cristiani, compendiati nel *valore-amore*, per poter garantire il "primato dell'uomo".

*** Conseguente alla rivoluzione culturale è la **mobilitazione dei popoli.**

I valori, una volta riscoperti, vanno incarnati nella vita dei singoli per porre fine all'individualismo, alla mediocrità morale, al quieto banale vivere alla giornata. Devono animare i rapporti sociali e politici in vista della costruzione della città dell'uomo.

Solo una generale mobilitazione degli animi può cambiare tutto e presto: la rotta del cammino storico non la tracciano più solo pochi "grandi", come in passato, ma i popoli. E questi sono da sempre impazienti di raggiungere la loro terra. Essi però corrono il rischio di limitarsi a desiderarla.

È necessario che si muovano nella direzione giusta e con il necessario equipaggiamento morale.

Civis

Vivere l'Oggi...

segue dalla prima

vi inutili", sapendo però che solo questo darà senso alla nostra avventura umana.

Se un augurio possiamo esprimere per FRONTIERA 2000 è unicamente ciò: che nelle sue pagine, qualunque sia l'argomento trattato, non venga mai meno questa spinta in avanti, questa volontà d'incontro, questa grande passione per l'Uomo, *che svela il suo centro in Cristo.*

Qualcuno penserà con ironico e superiore distacco, che la nostra è solo un'UTOPIA.

È utopia credere che insieme vivremo l'Oggi per costruire un Domani diverso.

È utopia ritenere di poter deporre gli idoli di questa civiltà, primi fra tutti il Denaro e il Potere, per riscoprire la propria identità di Figli di Dio.

È utopia pensare che davvero un sogno fatto insieme è già l'inizio della realtà.

Forse sì. Ma noi di FRONTIERA 2000 abbiamo scelto di vivere un'utopia!

Apriamo fin dal primo numero di "Frontiera 2000" questo filo diretto con i lettori, desiderosi di un loro apporto al dibattito delle idee. I loro interventi verranno pubblicati integralmente, a prescindere dall'orientamento espresso, confidando solo nella discrezione e nella concisione degli scritti. Saranno pubblicati con la firma, se non sarà espresso parere contrario dagli interessati.

Particolarmente gradito ci sarà il parere dei lettori delle rubriche che via via verranno presentate: "La sosta", "Achtung!", "La rotta", "Previdenza 2000"...

Saremo molto grati a quanti vorranno contribuire così a migliorare il nostro lavoro.

* * *

Pubblichiamo questa lettera firmata (M. -C.M.), che ci viene da SANSEVERINO MARCHE (Mc).

Sono un'abbonata fedele al Settimanale "La Voce". Rendo noto che dopo il vostro numero *del 25 dicembre scorso non ne ho ricevuto nessun'altro. Avrei voluto rinnovare l'abbonamento in questi giorni, ma leggendo l'articolo nella pagina di centro (pag. 5) "Crisi anche per "La Voce"?... mi venne il dubbio se la pubblicazione del Settimanale possa continuare o meno. Mi dispiacerebbe molto se tale aiuto venisse a mancare.*

Abbiate la bontà *di* tenermi al corrente; *quando saprò una* cosa certa invierò *subito la quota di abbonamento.*

La sua lettera ci consente di informare i nostri lettori sulle vicende che ci hanno portato alla decisione di dar vita al nuovo giornale.

In breve le cose sono andate così.

"La Voce", che dal 1954 è stato il settimanale sociale-religioso di molte diocesi, con il 1 gennaio 1984 ha assunto per volere dei Vescovi umbri un carattere regionale per la sola Umbria.

Le diocesi, che con questa decisione venivano private del giornale, hanno fatto insistente richiesta perché non fossero lasciate senza un settimanale simile a "La Voce", che era apprezzata dovunque.

Di fronte alle insistenze dei responsabili locali, interpreti di una esigenza molto diffusa, ho ritenuto mio dovere riprendere la pubblicazione di un nuovo settimanale, confortato anche da un gruppo di generosi, appassionati e validi collaboratori.

È intenzione di questi e mia prodigarci perché il nostro impegnativo lavoro sia rispondente alle attese da tante parti manifestate.

Con animo grato e beneaugurante.

Il direttore

LA DROGA DAL TABACCAIO

Il disarmo che uccide

Il problema della droga si fa sempre più drammatico. In Italia oltre 200 mila sono i tossicodipendenti e nei primi 20 giorni dell'anno in media ne sono morti due al giorno.

Un noto giornalista per porvi rimedio ha proposto in questi giorni che lo Stato autorizzi una vendita controllata dell'eroina e di altre droghe. Scopo della proposta è di mettere in difficoltà gli spacciatori e di consentire ai tossicodipendenti l'uso di dosi tollerabili e innocue.

L'allegra via del male legalizzato

*Solo pochi degli intervenuti nella discussione si sono detti convinti della validità della proposta a vincere la piaga sociale della droga. I più ritengono che, data l'insufficienza dei sistemi di controllo, l'*overdose, *cioè la dose eccessiva, che è la causa della morte di tanti, diverrebbe la regola generale.*

Ma meglio che un esame analitico della proposta avanzata può verificarne la validità un'attenta riflessione sul principio che la ispira. È il principio del disarmo morale*: riscontrata la presenza di un male, anziché combatterlo, lo si legalizza.*

Un principio già sperimentato.

Ricordate la discussione sul divorzio?

In un'Italia sempre più secolarizzata la crescente crisi delle coppie di coniugi poneva un problema, che non poteva essere eluso. Ed i legislatori prima ed il popolo poi lo risolsero consentendo nozze regolari ai coniugi in difficoltà. E la crisi delle famiglie è andata via via aggravandosi.

Ricordate la discussione sull'aborto?

Veniva denunciata la piaga dell'aborto clandestino, pericoloso per le donne povere, costrette a rivolgersi per liberarsi del feto ai praticoni anziché ai medici. Ed i legislatori prima e i cittadini poi con referendum *decisero di autorizzare l'aborto da farsi con tutta l'assistenza gratuita dello Stato. E così gli aborti "civili", fatti alla luce della legalità, sono in costante aumento (234.800 nel 1982), mentre quelli fatti al sinistro buio della clandestinità sono continuati come prima, peggio di prima.*

Ora è la volta della droga.

È una piaga, che inquina la società e uccide? "Bene — *si dice con la proposta avanzata* — mettiamola in vendita legalmente (con i dovuti controlli, si capisce!) e non farà più male".

È, come si vede, il metodo del disarmo, un metodo ormai collaudato anche in Italia in nome della "civiltà" e del "progresso": di fronte al male ci si arrende e lo si accoglie come realtà fatale, inevitabile.

Applicato alla medicina, indurrebbe il chirurgo posto di fronte ad un tumore maligno non a prendere il bisturi e tagliarlo, ma a dichiararlo parte sana, non-male. Il malato in questo caso avrebbe la soddisfazione di sentirsi dichiarato sano, con il solo piccolo inconveniente di una morte certa. Ma che volete che conti la morte?

Cambiare rotta

Di questo passo, per questa strada è facile prevedere dove si può arrivare. È già in vista l'eutanasia.

E non è lontano il giorno, in cui i ladri e gli assassini avranno a disposizione il servizio gratuito dello Stato per le loro nobili imprese. "Che volete farci? — *si dirà* — Non ne possono fare a meno. Dobbiamo comprenderli!".

Ed il principio della compassionevole acquiescenza al male infoltirà la giungla dell'uomo.

Per uscire da questo male, come dagli altri, c'è il solo sentiero dell'autocontrollo. *È antico. È impervio. È proprio dei lottatori. E per questo è sempre più disertato.*

Gli stessi educatori stanno dimenticandolo, preferendo indicare ai ragazzi che corrono incontro alla vita le agevoli vie "larghe e spaziose". Non avvertono la disistima che dimostrano ai giovani, ritenendoli incapaci della grinta dell'atleta morale, che gode di andare contro corrente, che ha il gusto della lotta costruttiva.

Saranno i ragazzi stessi a comprenderlo prima o poi, assaporando la "noia" o la "nausea" di una vita squallida, insignificante, inutile.

E a proprie spese impareranno che solo imboccando l'arduo sentiero dell'autocontrollo l'uomo può ritrovare se stesso.

Vico